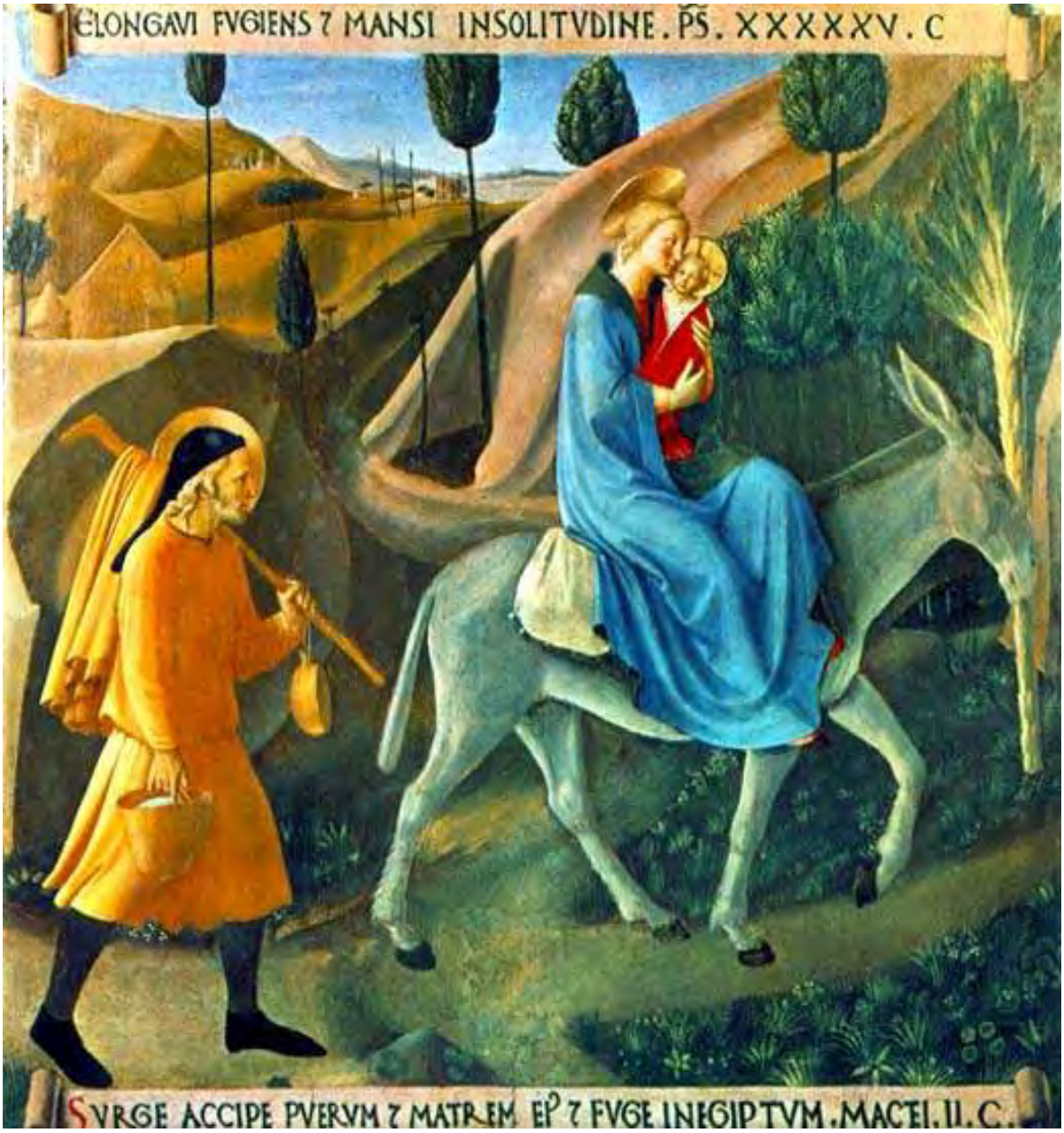
Anno X n. 2
Febbraio 2005

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Ritrovarsi

Da due secoli l'amore regna sovrano nella letteratura moderna; non l'amore degli antichi poeti, quell'amore puramente sensuale che si accende alla bellezza del corpo; non piú il culto scialbo di un ideale astratto e convenzionale quale fu l'amore del medioevo; bensì l'amore sensuale e psichico che, lasciato libero di abbandonarsi alla propria fantasia, segue il suo corso. Sovente i due sessi si combattono nell'ambito di questo amore. La donna si ribella all'egoismo e alla brutalità dell'uomo; l'uomo disprezza la falsità e la vanità della donna: grida della carne, collere impotenti delle vittime della voluttà, degli schiavi della dissolutezza. E in mezzo a tutto ciò, passioni profonde, attrazioni fatali tanto piú violente quanto piú ostacolate dalle convenzioni, dalle istituzioni sociali. Ed ecco quindi gli amori tempestosi, i cedimenti morali, le catastrofi e le tragedie su cui sono quasi esclusivamente imperniati la letteratura e il teatro dei nostri giorni. Si direbbe che l'uomo, stanco, non trovando Dio né nella scienza né nella religione, lo cerchi spasmodicamente nella donna, ed è giusto: ma solo attraverso l'iniziazione alle grandi verità l'uomo troverà Dio nella Donna, e la Donna nell'Uomo. In quelle anime che tutto ignorano l'una dell'altra e di se stesse, che a volte si separano maledicendosi, esiste una sete inestinguibile di compenetrarsi e di trovare nella loro fusione l'impossibile felicità. Malgrado le aberrazioni e gli eccessi che ne derivano, questa ricerca disperata è necessaria; nasce da un inconscio divino, sarà un elemento essenziale per la ricostruzione futura. Quando infatti, attraverso l'amore profondo e l'iniziazione, l'uomo e la donna si troveranno e troveranno se stessi, la loro fusione sarà la forza illuminante e creatrice per eccellenza.

Édouard Schuré

Da *I Grandi Iniziati*, Edizioni Newton, Roma 1990, pp. 254-255

In questo numero:

Etica

E. Schuré Ritrovarsi…….....2

Attualità Spirituale

O. Tufelli La congiura…….3

Poesia

F. Di Lieto Giardino Zen....……..……..……7

Mail da Furbonia

A. Di Furia G.W.B.@furboniauniversity.inf....……..…8

AcCORdo

M. Scaligero La metafisica della resurrezione..……9

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e dipinti……..……10

Il racconto

V. Solov'ëv Il mistero del progresso……..……11

Antroposofia

F. Pavisi La coscienza di sogno…….……12

Personaggi

F. Simone D.N. Dunlop…...……..……14

Costume

Il cronista Modi di moda……..……17

Botanima

M. Barut La capacità di formare immagini..……..……18

Siti e miti

L.I. Elliot Acqua e fuoco…...……....……20

Redazione

La posta dei lettori……..……22

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile Fulvio Di Lieto
Cura redazionale Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di Febbraio 2005
L'Archetipo è su **Internet**
Programmazione html Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
sagramor@tin.it

In copertina: **Beato Angelico «Fuga in Egitto»**
Museo del Convento di San Marco, Firenze

La Congiura

Se il mese di gennaio è legato, nella tradizione cristiana, all'Epifania del Signore e all'Adorazione dei Magi, quello di febbraio evoca, per semplice consequenzialità cronologica, la fuga in Egitto della Sacra Famiglia. Il Vangelo di Matteo infatti, l'unico dei quattro canonici a riportare l'episodio, non specifica il lasso di tempo intercorso tra la visita dei tre sapienti astronomi d'Oriente al Bambino della grotta e l'apparizione dell'angelo a Giuseppe, per sollecitarlo a mettere in salvo suo figlio, riparando nella terra dei Faraoni. Ma data la frenesia paranoica del re Erode, è facile immaginare che non dovettero passare molti giorni dalla notizia della nascita di Gesú all'esplosione dell'ira del satrapo, il quale vedeva nel fanciullo, stando a una malintesa interpretazione delle profezie, chi lo avrebbe detronizzato.

La strage degli innocenti coinvolse tutti i neonati di Betlemme e dintorni. Sin dalla sua nascita, quindi, Gesú di Nazareth, designato dal progetto divino di redenzione dell'uomo ad accogliere lo Spirito del Cristo, è stato oggetto di persecuzione. E ciò da parte sia dell'autorità costituita sia per mano di singoli individui che hanno contestato, da duemila anni a oggi, la sua figura storica e la sua divinità.

L'anno appena trascorso, il 2004, ha registrato una particolare veemenza persecutoria nei confronti della figura dell'Uomo di Galilea, del suo insegnamento, dei simboli e dei valori che la sua venuta ha diffuso nella vicenda materiale e spirituale del mondo.

L'uscita del film "La Passione di Cristo" di Mel Gibson, agli inizi di aprile, ha scatenato un'offensiva di contrapposizione a largo raggio, con grandi e piccoli gesti, alcuni eclatanti e diretti, altri clandestini ed ellittici. Nella chiesa di una borgata romana, pochi giorni dopo l'inizio della programmazione, una mano ignota armata di martello e mazza di ferro ha infierito su una statua in gesso del Cristo, un "Ecce Homo" divenuto, dopo quel sacrilego trattamento, ancor piú aderente all'epiteto.

È stato una specie di segnale per l'avvio di una vasta operazione di "dàgli al Messia!". Il 20 aprile la Procura di Viterbo ha iscritto nel registro degli indagati il parroco di Bagnoregio di Tuscia. L'atto dovuto faceva seguito a una denuncia da parte di un sedicente ateo convinto, tale Luigi Calcioli, il quale sosteneva che il prelato della locale chiesa di San Bonaventura avrebbe reiteratamente abusato della credulità popolare, predicando e asserendo, a suo dire falsamente, che Gesú di Nazareth sia realmente esistito, cosí come affermano e testimoniano i Vangeli. Mentre, a opinione del Calcioli, autoelettosi studioso delle Sacre Scritture, Gesú non è mai esistito. Trattasi di una favola storica. Pertanto, oltre alla denuncia per falso, il parroco di Bagnoregio ha rischiato anche l'incriminazione per il reato di sostituzione di persona, in quanto la non vera, a detta del denunciante, figura di Gesú Cristo, avrebbe fraudolentemente usurpato quella di un personaggio vissuto nello stesso periodo, chiamato Giovanni di Gamaele. Tocca adesso alla Magistratura fare luce sull'inedita vicenda.

Sarà stato per imitazione indotta, fatto è che di lí a poco anche la Procura di Pisa si è mossa, sequestrando, su richiesta di una sedicente "Polizia del Pensiero", alcuni passi del Vangelo, poiché ritenuti istiganti all'odio razziale e religioso, in quanto vi si parla dei Giudei che "tramavano per uccidere Gesú". I passi incriminati, tratti dai Vangeli di Giovanni, Luca e Matteo, raccolti in faldoni sigillati, giacciono ora nei sotterranei della Procura di Pisa, e lí attendono che anche su questo caso si deliberi in sede giudiziaria.

Neanche si erano spenti gli echi di timbri, sigilli e scatti di serrature, quand'ecco entrare nel perverso gioco delle denigrazioni a comando gli Esseni, l'austera comunità di asceti nella quale Gesú sarebbe nato, cresciuto e avviato al suo magistero divino. Autori dei famosi rotoli di Qumran, o del Mar Morto, depositari di una fede intemerata e di alte conoscenze misteriche, gli Esseni, per mano di un giornalista di un importante quotidiano romano, alla fine di luglio, venivano sbugiardati e rivelati per quello che, secondo l'articolista, realmente erano nella congiuntura storica: una comunità di autentici viveur sibaritici, che possedevano mobili e oggetti di lusso, gioielli, e le cui donno usavano raffinati cosmetici. Insomma, in quelle grotte sulle rive nord-occidentali del mare piú salato del mondo, si sarebbe svolta un'esistenza all'insegna del *carpe diem*, altro che la decantata severità dei costumi e l'osservanza alla lettera della Legge!

Ma non era finita. In settembre, Dario Fo ha lanciato l'ennesima provocazione anticristiana, annunciando che avrebbe tenuto all'Università umbra di Alcatraz cinque lezioni sul tema "Il Vangelo e le donne", denunciando l'esclusione delle "femmine" da ogni rituale di stampo cristiano, e con l'occasione pubblicizzando due libri scritti dal figlio Jacopo, dai titoli rispettivamente *Il libro nero del Cristianesimo* e *Gesú amava le donne*. L'attore e regista premio Nobel nella sua diatriba si è fatto forte della consultazione di antichi testi orientali, di vangeli apocrifi di provenienza anatolica, di reperti della tradizione orale «accuratamente registrati e messi nero su bianco». Come al solito, il celebre comico, assurto con il riconoscimento ottenuto alla statura di grande drammaturgo, se la prende con il cane-clero per colpire il padrone-Cristo.

Non a caso, nello stesso periodo è stato proiettato su un canale TV di larghissima *audience* il film "The body", Il corpo. La pellicola, senza perifrasi né pudori e neppure tentativi di *fair play*, narrava di archeologi israeliani, del tipo di quelli che hanno rivelato il lato mondano degli Esseni, i quali, dietro la capziosa invenzione cinematografica, affermavano di aver scoperto nella tomba di una ricca famiglia di Gerusalemme i resti di un uomo crocefisso duemila anni fa, nascosti da un muro tirato su velocemente, cosa che lascerebbe supporre la malafede dei discepoli. Sofisticati ed avanzatissimi rilievi e studi, porterebbero nel film alla conclusione che quei resti potrebbero essere appartenuti a Gesú di Nazareth, crocefisso dai Romani. E dunque, niente Resurrezione e di conseguenza niente divinità. Un uomo come tanti, un rabbi arruffamoltitudini, magari con capacità ipnotiche e qualche ben riuscito numero di prestidigitazione.

Finché non è entrato in scena, verso novembre, un tale che si è dichiarato "Papa dei pagani e guardiano dell'Anticristo". Questi ha rivelato che gli adepti della Federazione pagana, legalmente costituita nel 2002 e di cui egli è il Gran Sacerdote, cercano di acquisire un corpo di luce, praticando riti politeisti nei boschi, e raggiungendo l'Iniziazione attraverso il Fuoco Sacro. Ma non contentandosi di questo, ha affermato che Gesú non è mai esistito e che la Passione è una scopiazzatura della crocifissione di Ermia descritta da Aristotele.

Ha chiuso l'anno la Natività di David Beckham, nella realistica figurazione allestita nel Museo delle Cere di Madame Tussaud a Londra. Il celebrato calciatore inglese e sua moglie Victoria vi figurano nei panni di San Giuseppe e della Madonna. Alle loro spalle, librata a mezz'aria, la cantante australiana Kylie Minogue, che impersona un angelo adorante, in una positura, oltre che blasfema, irridente e sconcia. In questo farsesco presepe mancava il Salvatore: si può supporre fosse andato a raggiungere le migliaia di bambini che di lí a poco sarebbero morti nel maremoto dell'Oceano Indiano.

Eppure, la realtà storica di Gesú di Nazareth fu testimoniata da scrittori di vaglia come Tacito, Svetonio, Plinio il Giovane e Tertulliano, oltre a Flavio Giuseppe, uno storico ebreo che ne riconobbe la veridicità e l'onestà dottrinale. E quando la fanno esistere, tale storicità, la dequalificano, collegandola persino a oscuri episodi e leggende controverse. In questo senso, risulta incomprensibile il fatto che, mentre al Cristo annunziato da profeti e veggenti si negano carisma divino e taumaturgico e finanche l'esistenza storica, ad altre figure bibliche si riconoscono veracità esistenziale, contatti col trascendente e il soprannaturale, potestà miracolose, eminenza spirituale e autorità morale. Cosí, è assodato e incontrovertibile che Abramo ascoltasse la voce di Dio, che Mosè parlasse con l'Eterno ricevendone il Decalogo, che Lot incontrasse gli Angeli che lo portarono fuori da Sodoma, che Giosuè fermasse il Sole facendo crollare le mura di Gerico al suono delle búccine da guerra e che Daniele parlasse ai leoni e li ammansisse. Si organizzano persino spedizioni per la ricerca dell'Arca di Noè, che avrebbe sicuramente navigato per quaranta giorni e quaranta notti spiaggiandosi sull'Ararat. E perciò prodigi, miracoli e poteri soprannaturali vengono attribuiti a personaggi piú remoti nel tempo e la cui presenza nello scenario epocale viene tramandata da tradizioni e testi che, proprio grazie alla loro arcaicità, si sottraggono alla "zelante" verifica di dati, testimonianze e reperti, che viene invece riservata alla vicenda terrena del Dio incarnato. E spesso, volendo obliterare la figura del Cristo, accade che si mettano in discussione, passando dal particolare al generale, tutte le facoltà umane di sublimazione e divinizzazione, già riconosciute queste dalle piú antiche dottrine esoteriche.

Ad esempio, secondo la tradizione Lao-Tsè, fondatore del Taoismo, vissuto in Cina intorno al sesto secolo a.C., a un certo punto della sua vita trascorsa a insegnare la disciplina del Tao, la Via, decise di lasciare il consesso umano. Partí da Luoyi, dove svolgeva il lavoro di archivista e dove, pare, avesse piú volte incontrato

Confucio, e si diresse a Ovest. Intendeva raggiungere il "Regno del riposo dell'anima". Lí, rivela sempre la tradizione, avrebbe ricevuto in premio la Vita eterna. Nessuno, che si sappia, si è mai curato di accertarsi della natura di quel felice luogo a ponente della Cina, né di conoscere la sorte di uno dei massimi pensatori orientali. I Cinesi però erano sicuri che il filosofo del Tao si fosse allontanato per sempre dalla vita materiale, annullandosi in una dimensione senza tempo e raggiungendo lo *xien ren*, l'immortalità, diventando *tianshi*, ovverosia Maestro Celeste. Era l'immortalità cui il discepolo taoista perveniva mediante pratiche che andavano dalla dieta alla meditazione, passando per rigorosissime discipline ascetiche.

Le antiche religioni orientali contemplavano la possibilità per l'uomo di sconfiggere la caducità della materia e assimilare il proprio corpo a una dimensione imperitura: farne sostanza luminosa, sottraendone le molecole ai condizionamenti di spazio e tempo cui la materia fisica è sottoposta. È della cronaca recente il fenomeno riguardante il monaco buddista Khambo Dashi Dorgio, deceduto nel 1927. Il suo corpo, disseppellito due anni fa, non presenta segni di corruzione né di mummificazione. Il rilievo anatomico, eseguito da scienziati e patologi, ha constatato che nessun processo chimico di decomposizione si è verificato nella struttura fisica in tutti questi anni: appare il corpo di una persona caduta in stato letargico. I seguaci del monaco, che fu una guida spirituale del buddismo russo e ritenuto santo, affermano che il lama Khambo Dashi Dorgio non è morto: dopo aver assunto la posizione del loto, in cui si trova tuttora, egli è entrato in meditazione profonda ed è in viaggio verso il Nirvana. Si risveglierà, ne sono certi, quando tutte le religioni troveranno la loro unità nella Verità divina.

Secondo la tradizione dei Romani, Romolo venne assunto in Cielo col suo corpo, e cosí Numa Pompilio, che s'incamminò verso il Gianicolo, dove una nube lo avvolse e lo trasse a sé. Si dice che i grandi Maestri Zen assumessero il loro corpo nella dimensione spirituale, lasciando come residuo fisico una spada. Cagliostro invece lasciò una rosa bianca nella cella di San Leo, dove era tenuto prigioniero in un cubicolo senza porte. Per non parlare dell'Assunzione in Cielo di Maria dalla sua dimora di Efeso. Se agli uomini è concesso di trasumanare, ancor piú lo sarà ad un Dio fattosi uomo, che morendo ha dissolto e donato alla Terra la sua veste fisica assumendo quella eterica.

Ma nella congiura globale non c'è solo la negazione della divinità del Figlio dell'Uomo. Esiste tutta una linea che mira ad assimilarne la figura in diversi ambiti religiosi, e ciò per annullarne la specificità e l'unicità fondante. Sul finire degli anni Sessanta, nel multiforme e variegato universo della mistica induista popolata di sadhu, guru, rishi e fachiri, emerse la figura, piccola di statura ma grande in carisma, del Maharishi Maheshi Yogi. Tra i vari *ashram* da lui fondati, frequentati da un gran numero di seguaci e devoti, vi era quello che sorgeva in un parco al centro del lago Dal a Shrinagar, capitale del Kashmir. Attratti dal fascino della Meditazione Trascendentale, una via che prometteva un rapido raggiungimento del vuoto mentale per mezzo di particolari *mantra* assegnati individualmente dal Maestro, molti affluivano a Shrinagar anche dall'Europa. Vi andarono persino i Beatles, allora all'apice della loro fama, e che molto contribuirono a diffondere la MT in Occidente e negli USA. Coloro che si recavano a Shrinagar in cerca di misteri e rivelazioni, oltre agli pseudoprodigi estatici procurati attraverso il metodo del Maharishi, si vedevano offrire dalle guide locali una visita esclusiva e inedita alla "tomba di Gesú Cristo". Venivano quindi condotti nel quartiere di Rozabal Khanyal, dove, al di là di un recinto con una cancellata, un tempietto confuso alle povere abitazioni si diceva custodisse le spoglie mortali di un sant'uomo venuto dalla Palestina a predicare alla gente del Kashmir. Per avvalorare questa versione, tra favola e leggenda, le guide facevano riferimento a una famosa opera in sanscrito, la *Bavisya Mahapurna*, scritta nel 3191 dell'era Laukik, corrispondente all'anno 115 dell'era cristiana. Quest'opera, tra poema e cronaca, racconta che Yuz Asaf, un profeta dalla pelle bianca, era stato in India due volte proveniente da Israele. La prima volta all'età di 14 anni, quando, dopo aver lasciato la famiglia e compiuto un viaggio avventuroso con una carovana di mercanti, era giunto nella regione himalayana. Qui aveva frequentato molte scuole e monasteri, raggiungendo il piú alto livello di conoscenze iniziatiche. Al compimento dei 29 anni, era tornato in Palestina dove aveva dato inizio alla sua predicazione, aveva compiuto miracoli ed era stato crocefisso. Ma non era morto, bensí era entrato in uno stato di *samadhi*, grazie alle sue doti di *mahayogi*. Era stato poi recuperato dai discepoli e aveva fatto ritorno in India, in compagnia di Maria Maddalena, passando per Babilonia, Hamadan e Bukara. Qui la sua compagna era morta ed era stata sepolta in una località

chiamata Kashgar. Yuz Asaf – o Isha Natha, secondo i sutra degli asceti Natha, presso i quali il profeta avrebbe a lungo dimorato – era morto in tarda età a Shrinagar, dove era stato sepolto e da allora venerato come uno dei piú grandi Maestri della tradizione religiosa locale.

Ma non è stato solo Gesú di Nazareth a subire un tale arbitrario procedimento di assimilazione da parte degli abitanti del Kashmir, i quali hanno elaborato un sincretismo di comodo tra l'induismo, l'islamismo, i culti sikh e tantrici. A una sessantina di chilometri a Nord di Shrinagar, sorge un monte denominato Ablu. Gli studiosi locali sostengono si tratti del biblico Nebo, dove Mosè terminò i suoi giorni dopo aver rimirato da lontano la Terra Promessa. Questa altro non sarebbe che la ridente vallata del Kashmir. E per rendere ancora piú plausibile tale ardua ipotesi, sulla cima del monte Ablu, o Nebo che sia, si venera un tumulo che conterrebbe la tomba del patriarca delle Tavole della Legge. Il luogo viene appunto definito Hazrat Musa, il Sepolcro del Profeta del Libro.

La vicenda terrena del Cristo, conclusasi con la sua Ascensione dal Monte degli Ulivi, ha innescato una diaspora di personaggi, oltre agli Apostoli, che, lasciata Gerusalemme e la Palestina, si spostarono in Asia Minore, Turchia, Grecia e soprattutto Roma. Recavano, alcuni di loro, testimonianze di prima mano della vita di Gesú di Nazareth e della sua portentosa vicenda terrena. Altri gelosamente sottraevano alla bramosia e al sacrilegio oggetti e reliquie che di quella vicenda erano stati gli strumenti di elezione, toccati, usati dal Cristo, da Maria, dalle pie donne, e naturalmente quelli serviti a flagellarlo, torturarlo, inchiodarlo alla croce. Tra questi era la tunica inconsutile, senza cuciture, tessuta da Maria, che Gesú indossava, la corona di spine, il sudario, il panno della Veronica. Intanto che gli oggetti testimoni della vita e della Passione del Cristo camminavano per le strade del mondo, fiorivano leggende di ogni genere. Mentre Giovanni e la Vergine si fermavano a Efeso, in Turchia, Pietro e Paolo raggiungevano Roma. Una linea di tale peregrinazione si dice toccasse la Francia. Vi sarebbero sbarcati, alle foci del Rodano, Giuseppe d'Arimatea con Maria Maddalena e altre due pie donne chiamate anch'esse Maria, tuttora venerate alle "Saintes Maries de la Mer". Oltre al calice della cena, nel quale aveva raccolto il sangue del Redentore, Giuseppe d'Arimatea recava varie altre reliquie, e forse documenti che confermavano le vicissitudini legate alla vita terrena del Cristo. Il grande discepolo si spinse poi dalla Gallia fino in Britannia, dando origine alla leggenda del Graal.

Da questo ceppo originario di leggende e racconti sono nate miriadi di tesi e illazioni che si sono allontanate dal vero tessuto storico. Al di là di tale messe di fantasiose trasformazioni, l'essenza del Cristo emerge però in tutta la sua grandezza e divinità. Nessun'altra figura, lungo l'intera parabola della storia umana, ha mai suscitato tali e tanti sentimenti, virtú eroiche, sollecitato pensieri e ispirato opere di creatività artistica. Ovviamente, come spesso accade nelle temperie umane, intorno a fenomeni importanti e vitali si scatenano ambizioni e congiure di vario genere. Tra queste primeggia la tendenza a ridurre la statura del Cristo a quella di modesta comparsa nella vicenda sublimativa umana. L'antroposofia intende invece ribadire la centralità del Cristo nel percorso evolutivo dell'uomo e la facoltà che questi ha di assimilarsi al divino attraverso la conoscenza dello Spirito, uscendo dall'attuale pania del materialismo e del pensiero astratto. Come ci dice Rudolf Steiner «…con il Mistero del Golgotha, il Cristo voleva dimorare nell'umanità, ma non voleva offuscare la nascente coscienza dell'Io. Egli aveva già compiuto ciò una volta in Gesú, nel quale visse, a partire dal Battesimo, la coscienza del Figlio in luogo della coscienza dell'Io. Ma questo non sarebbe dovuto avvenire negli uomini delle epoche successive. In essi, l'Io avrebbe dovuto elevarsi in piena coscienza, epperò divenire dimora del Cristo. …Egli tuttavia inviò agli uomini quella entità divina che non estingue la coscienza dell'Io e alla quale ci si eleva non nella visione, bensí nell'invisibile spirito. Egli inviò agli uomini lo Spirito Santo. È propriamente lo Spirito Santo ciò che il Cristo dovette inviare all'uomo, affinché questi potesse conservare la coscienza dell'Io, vivendo il Cristo in lui senza che egli ne fosse cosciente. …Il Cristo, inviando lo Spirito Santo all'umanità, ha donato a questa la facoltà di sollevarsi alla concezione dello Spirito, liberandosi dall'elemento intellettuale»[1].

Le varie religioni che per secoli si sono combattute per affermare ciascuna la propria veridicità rispetto alle altre, dovrebbero finalmente convergere sull'unica verità che il Cristo ha portato all'uomo di ogni epoca e appartenenza etnica: la rivelazione della capacità di trasumanare. Il Cristo è la forza che, superando dogmi, canoni e decaloghi, giustifica le aspettative di redenzione della creatura umana. Sarebbe dunque tempo che si disputasse meno sulla sua esistenza storica, sull'autenticità delle sue reliquie e sulla sua natura divina, ponendo invece al centro delle aspirazioni umane il dono supremo del messaggio che egli ha portato nel mondo. Insegnandoci come sollevarci al di sopra della brutalità materica, egli ci indica come procedere su una via di conoscenza e di donazione di noi stessi al prossimo. La promessa, a chi saprà realizzare la sua legge d'Amore, è l'approdo ad una dimensione di perfetta armonia, la luminosa dimora dove tutti dovremo ritrovarci.

Ovidio Tufelli

[1]R. Steiner, *Il mistero della Trinità*, Tilopa, Roma 1989, pp. 66-68.

Giardino Zen

Vuoto meraviglioso da cui nascono
suoni di un'arpa senza corde, spazio
che rarefatte nude forme colmano.
Attesa e rimembranza si dissolvono,
minimi oggetti persi nel deserto
mare di pietre e sabbia, viridario
solcato da invisibili velieri
dove s'imbarca l'anima. Partiamo
per immoti percorsi senza tempo
né mete da raggiungere. Noi siamo
come la terra fertile già pronta
ad accogliere semi dopo crude
stagioni. Ma dai corpi fecondati,
pura linfa inviolabile i pensieri,
sangue, tendini e carne eterizzando,
fioriture invisibili germogliano:
le schiude a primavere che non muoiono
un Sole intramontabile, senz'ombre.

Fulvio Di Lieto

G.W.B.@furboniauniversity.inf

Mail da Furbonia

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, capitatami accidentalmente tra le mani, che il giovane diavolo Giunior Dabliu Berlicche, studente iscritto alla perversamente prestigiosa Furbonia University, invia a suo zio Malacoda all'indirizzo elettronico Malacoda@redimendi.pur.

Andrea di Furia

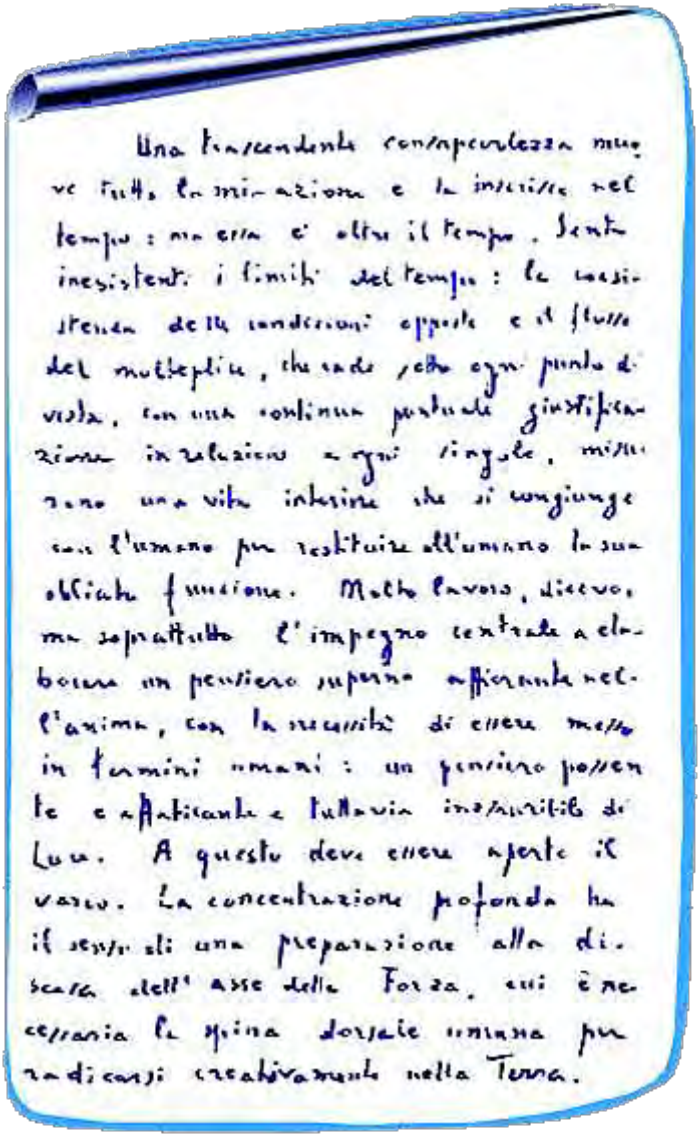
Dedicato a C.S. Lewis

Carissimo zio Malacoda,
qui le lezioni imperversano in attesa del compito in classe. Ma non voglio tediarti con informazioni che già conosci. Piuttosto, torno a *bomba* (mi sembra il termine piú appropriato) sulla *guerra preventiva*: un *virus* ideale per mischiare menzogna e realtà, per rendere cioè sempre piú verosimile la menzogna e meno verificabile, ma solo tardivamente e a posteriori, la verità. Insomma, un "polpettone" mai tempestivamente smascherabile. Ti chiedi come sia possibile, zio? *In primis* perché *non la si vuole* proprio verificare: prima o poi, meglio se poi, si scoprono gli *altarini* e la *vis manipolatoria*, ma è troppo tardi… troppo tardi (i buoi sono già scappati dalle stalle, o come diceva nonno Berlicche "la frittata di uova di Manticòra è fatta!"»). Inoltre perché si sosterrà che *non c'è piú tempo…* che *occorre agire prima che succeda l'inevitabile*. A costo di sembrare troppo pedante, ovviamente, l'inevitabile paventato, quello che non si vuole possa mai succedere, è che un agente del Nemico *smascheri* in tempo tutta questa infernale *manfrina*. *In secundis* perché la si amplia all'infinito, la *manfrina*, con sempre nuove e piú terribili false rivelazioni pilotate, mentre ci si comporta nel modo piú *insultante* contro l'avversario del momento (c'è sempre la speranza che i nervi o un sussulto di dignità facciano detonare in anticipo la miccia che giustificherebbe meglio il successivo squillo di tromba che darà finalmente inizio al conflitto cosí abilmente preparato). In ogni caso tali preliminari serviranno eccome! Intanto con gli alleati per tacitarli; poi con l'opposizione interna per confonderla, per instillare nei suoi seguaci il *ragionevole dubbio* che tutto ciò possa essere vero. Dico seguaci, perché sai bene come teniamo sempre di riserva e segreto, a scanso di equivoci, il fatto che parecchi, tra i capi di tutti gli schieramenti, sono sul nostro *libro paga animico* (e la maggior parte di quei babbei nemmeno si accorge che li teniamo *saldamente* per il collo). L'attuale feticismo democratico, infatti, potrebbe costarci l'elezione di un signor nessuno che emerge all'improvviso e viene democraticamente eletto alla faccia di tutte le *nostre* strategie! Cosí, se le *nostre* prime scelte falliscono la prova elettorale, le seconde subentrano a gamba tesa. È scientifico, ma-te-ma-ti-co: *cambiando l'ordine diabolico dei fattori, il prodotto infernale non cambia*. Superato il primo scoglio, ci si concentra esclusivamente sul cosiddetto bersaglio: lo si *massaggia* brutalmente col bastone "evidente" e al contempo lo si *titilla* con la carota "nascosta". Lo scopo è quello di paralizzarlo. Il bastone "evidente" è quello di fargli capire che ammassando armate vicino o sopra il suo territorio, facciamo sul serio; mentre agli alleati, ai propri seguaci e all'opposizione si dichiarerà apertamente o in tutta segretezza (dipende dalle epoche, dalle *location*), che non si ha la minima voglia di scatenare la guerra e che ciò serve perché il bersaglio ceda alle richieste *prima* dello scatenamento effettivo dei *Magnifici Quattro Apocalittici*. Poi, se qualcuno piú sveglio degli altri, dopo le prime volte, farà notare che la strategia non è una novità ma un *déjà-vu* (e che era stata attivamente utilizzata in altre precedenti occasioni storiche, già malauguratamente smascherate), ebbene, si farà sostenere da luminari tecnici ed eruditi storici di prestigio che chi parla fa di tutt'erba un fascio, demagogia, dietrologia. Ah, zio, quale mirabile arte del malaffare è *demonizzare* la dietrologia! Perché, come dice Draghignazzo, mai come in questo piccolo eone "a pensar male" s'indovina! E se qualcuna delle nostre bramate cavie persisterà a cercare *dietro* l'apparenza delle cose, gli si chiederà di fare nomi, cognomi e di fornire prove certe. Ma tu sai, zio che tutto questo è fatto ad arte per suscitare un rissoso e polemico polverone polemico mediatico. Poi si ricorre all'infallibile colpo da maestro di nonno Berlicche: quello del *Grande Vecchio*. Uno dei *nostri* proporrà surrettiziamente l'ipotesi, ed un altro sempre dei *nostri* l'avverserà violentemente, supportati dai grandi media della fetida tribú di Vermilingua. A mio avviso non arriveranno *mai* a capire nulla di questa contraffazione della realtà, e se tutto va bene ne faranno un *reality show* di grande *audience*, in quella loro scatola parlante. E se qualcuno invece, piú pragmatico, obiettasse qualcosa sui costi logistici, ci saranno una serie di risposte tranquillizzanti già predisposte: male che vada, si farà cenno a non meglio precisate *spese di beneficenza* per scongiurare la guerra (una giustificazione vale l'altra, zio, tanto la maggior parte delle nostre bramate caviette vuole solo essere convinta che non si farà mai sul serio, che è un trucco intelligente per ottenere il massimo risultato col minimo sforzo). E guai a dimenticare la carota "nascosta": si manderanno al bersaglio una serie di inviati (propri, degli alleati, dell'opposizione stessa) per tranquillizzarlo, spiegandogli (ah!, che succosa malignità) che si è costretti ad agire cosí per fini elettorali (o per altre consimili menzognere amenità, tanto tutti si bevono tutto), ma che se cederà a quella determinata richiesta ogni cosa si sistemerà. Lo scopo venefico è proprio quello di dargli la falsa speranza che a tutto c'è rimedio. Ma il rimedio è un fuoco fatuo d'artificio nelle paludi delle false speranze, una fata morgana nel deserto delle illusioni. Non ci sarà! Ora debbo interrompermi zio, la mia salivazione pestifera è a mille, e devo evitare, come ben sai, troppo esagerati sbalzi di pressione sulfurea, per eccesso di diabolico zelo. Che dici, zio, sarà genetico?

Il tuo bavosissimo nipote

Giunior Dabliu

La metafisica della resurrezione


Una trascendente consapevolezza muove tutta la mia azione e la inserisce nel tempo: ma essa è oltre il tempo. Sento inesistenti i limiti del tempo: la coesistenza delle condizioni opposte e il flusso del molteplice, che cade sotto ogni punto di vista, con una continua puntuale giustificazione in relazione a ogni singolo, misurano una vita interiore che si congiunge con l'umano per restituire all'umano la sua obliata funzione. Molto lavoro, dicevo, ma soprattutto l'impegno centrale a elaborare un pensiero superno affiorante nell'anima, con la necessità di essere messo in termini umani: un pensiero possente e affaticante e tuttavia inesauribile di Luce. A questo deve essere aperto il varco. La concentrazione profonda ha il senso di una preparazione alla discesa dell'asse della Forza, cui è necessaria la spina dorsale umana per radicarsi creativamente nella Terra.

Una trascendente consapevolezza muove tutta la mia azione e la inserisce nel tempo: ma essa è oltre il tempo. Sento inesistenti i limiti del tempo: la coesistenza delle condizioni opposte e il flusso del molteplice, che cade sotto ogni punto di vista, con una continua puntuale giustificazione in relazione a ogni singolo, misurano una vita interiore che si congiunge con l'umano per restituire all'umano la sua obliata funzione. Molto lavoro, dicevo, ma soprattutto l'impegno centrale a elaborare un pensiero superno affiorante nell'anima, con la necessità di essere messo in termini umani: un pensiero possente e affaticante e tuttavia inesauribile di Luce. A questo deve essere aperto il varco. La concentrazione profonda ha il senso di una preparazione alla discesa dell'asse della Forza, cui è necessaria la spina dorsale umana per radicarsi creativamente nella Terra.

È lungo il cammino, ma credo che in questo periodo molto ne sia stato da me percorso: in queste ore, in questi giorni. Scendono Forze possenti, ma súbito vengono impegnate, bruciate, talora alterate: di colpo ritorno ad esse e nuovamente inesauribilmente discendono. Questo ritornare d'un súbito alla loro scaturigine è un dono del Mondo Spirituale: di mio c'è soltanto la decisione, che talora è persino pigra: è un dono raro, perché rinasco, vengo rifornito e riprendo il cammino, condotto da queste Forze, talora usandole irregolarmente, e tuttavia venendo generosamente sempre aiutato da esse. È una metafisica della resurrezione, che come conoscenza mi dà il potere di evocazione delle Forze: ma questa sorge dal sentiero percorso per giungere al Graal.

Ancora appigli in parete, presso la vetta, ma non so quanto sia ancora lontana e se, una volta raggiunta, essa non appaia semplicemente l'inizio di un grado della vera ascesa. Ma ciò che importa è la fedeltà alla propria origine, all'essere che pone se stesso e che non presuppone nulla se non ciò con cui afferma sorgivamente il proprio essere. In questo puro essere il ritrovarsi è il vero: in questo puro essere l'incontrare il suono creatore è conoscere la musica dell'anima originaria. La musica dell'anima che ritrova la ragione della propria Luce, la ragione della propria Vita.

Ritrovare il Graal: questo è il còmpito: ascendere dalla zona del sentire a quella del Divino sentire che risuona come musica dell'Universo: passare attraverso il sentiero ampio del silenzio, sino all'esaurimento dei suoni umani: e stare in ascolto per ritrovare come risuona da oltre il silenzio e ricollega alla radice della Vita, dalle profondità e dalle altezze del fondamento della Vita. Ritrovare il Graal, il suono perduto, l'Io Superiore dal quale fluire la virtú risanatrice del male del mondo: è questo l'impulso che indica il novello cammino.

Massimo Scaligero

Da una lettera del settembre 1972 a un discepolo.

Il vostro spazio

Daniela Crivellaro
«Inverno al parco»

Datemi ancora la parola vera
fatemi vincere la mano inabile
struggente desiderio di sapienza.

Ma per tutti io voglio parlare
per me, per gli altri,
per quelli che amo
parole semplici, amore, dolore,
che soffro, che ho dato,
che ancora mi sferzano il sangue.

Camillo Righini

Dove trovi, stanchezza, il tuo riposo,
se non nelle idee
che espandono l'essere nel cosmo,
negli spazi celesti
in cui l'anima respira
infinita
e la mente riposa?

Passerebbe cosí,
lieve e incantata, la vita.
Ma il dolore della terra è grande
e nessuno
al suo peso può sfuggire.

Alda Gallerano

Un'équipe di scienziati inglesi ha messo a punto un orologio perfetto, il piú preciso finora costruito dall'uomo, piú esatto persino di quello atomico in uso dal 1955 e il cui margine di errore è di un solo miliardesimo di secondo al giorno. Quello inventato dagli studiosi britannici invece, grazie a un inedito sistema di frequenze ottiche, riesce a segnare il tempo nella sua esatta cadenza, senza errori né slittamenti.

Tsunami e terremoti,
locuste e cavallette,
El Niño riscaldato,
il ciclone Henriette,
acqua alta a Venezia,
balene che si arenano
per morire in Australia…
E intanto che tormentano
queste piaghe la Terra,
un orologio inventano
perfetto in Inghilterra.
Grazie ad un meccanismo
a dir poco geniale
segneremo al millesimo
l'attimo terminale,
l'esiziale secondo
di questo folle mondo.

Egidio Salimbeni

Il mistero del progresso

Conoscete questo racconto? Un cacciatore s'era perso dentro un fitta foresta e, stanco, sedette sopra una pietra che sporgeva sulle acque d'un ampio e impetuoso torrente. Di lí si mise a scrutare nelle buie profondità dei flutti e udí, d'improvviso, il battere d'un picchio sulla scorza di un albero vicino. Il cacciatore avvertì allora un gran peso nell'anima. «Sono solo nella vita – pensò – come dentro questa foresta, ed è da gran tempo che ho perduto il mio, tra i tanti sentieri, e non ho vie d'uscita. Isolamento, fatica, morte! Ma perché sono nato, perché sono entrato in questa foresta? Che profitto trarrò da tutta la selvaggina che ho cacciato?»

In quel momento si sentí toccare una spalla. Era una vecchina tutta curva, magra, segaligna, del colore di un baccello secco o del gambale d'un vecchio e sporco stivale, con gli occhi diffidenti; aveva sul mento due ciuffi di peli bianchi; abbigliata con una veste di valore, ma frusta e a brandelli.

«Buon uomo – disse al cacciatore – dall'altra riva si può andare in un luogo che è un vero paradiso! Recandoti là potrai dimenticare tutti i tuoi dispiaceri. Però da solo non potresti mai trovarne la strada, mentre io ti ci porterei senza difficoltà; io sono di là. Occorre solamente che tu mi porti all'altra riva; io non saprei resistere all'impeto della corrente; i miei piedi si muovono appena appena, quasi non respiro piú e, morire? Oh, come non mi tenta affatto l'idea!».

Il cacciatore aveva buon cuore. Non credeva affatto al paradiso cui aveva accennato la vecchina; non aveva per niente voglia di affrontare quel torrente gonfio e minaccioso, né era lusingato dall'idea di caricarsi la vecchia; ma quando la sentí tossire e tremare come una foglia pensò: "Non posso mica lasciare qui senza soccorso una persona cosí malandata; costei avrà certamente piú di cent'anni e avrà dovuto sopportarne assai di miserie, nella sua esistenza; occorrerà che faccia uno sforzo per aiutarla". «Andiamo nonnina, raccogli bene tutte le tue ossa, per non seminarle lungo il cammino e non ritrovarle piú dentro l'acqua!».

La vecchia gli si aggrappò allora sulle spalle, e il cacciatore sentí all'istante gravargli addosso un peso spaventoso, come se stesse portando sul dorso una bara con un morto, tanto che poteva avanzare con grande fatica. "Mah!, andiamo – pensò tra sé e sé. – Sarebbe ormai vergognoso che mi tirassi indietro".

Entrò nell'acqua, e ai primi passi avvertí che il suo fardello si alleggeriva di colpo e che, per ciascun passo che faceva, il trasporto gli diventava sempre piú agevole. Ebbe sentore di un prodigio e, tuttavia, continuò ad avanzare guardando dritto davanti a sé. Solo allorché era arrivato sulla riva opposta si girò e, al posto della vecchia che gli stava addosso, gli si parò davanti una fanciulla di indescrivibile bellezza.

Costei lo condusse nella sua patria, dove egli non soffrí mai piú di isolamento, e fece attenzione a non nuocere mai piú neppure ad un animale, né dovette cercare la sua strada nella foresta.

Con numerose varianti, tutti conoscono questo racconto; io lo conosco fin dall'infanzia, ma soltanto oggi ho avvertito che esso ha un senso tutt'altro che leggendario.

L'uomo dei nostri tempi ha perduto la strada maestra della vita per darsi a correre dietro a beni fuggevoli e a fantasie che sfumano al volo. Davanti a lui scorre il torrente limaccioso e impetuoso della vita. Il tempo scandisce senza pietà, come un picchio, il decorrere dei momenti perduti. Angustia e isolamento, oscurità, morte.

Ma dietro di lui stanno le sante tradizioni del passato; oh! spesso vestite di poco attraente apparenza; ma che importa? Che l'uomo pensi solo a quanto egli deve al passato; che per un moto del cuore egli veneri i capelli bianchi, che egli abbia pietà della debolezza, che egli senta vergogna di deviarsene per il fatto che appare in brutte sembianze. Che egli si sforzi di portare il sacro fardello del passato sull'altra riva del torrente della storia, invece di correr dietro a fantasie evanescenti. È per lui l'unico mezzo di uscire dall'errare, l'unico, perché ogni altro mezzo sarebbe inadeguato, iniquo ed empio: non si può lasciare senza soccorso una persona tanto vecchia.

L'uomo dei nostri tempi non crede ai racconti, non crede che le vegliarde possano mutarsi in fanciulle; non lo crede, e tanto meglio! A che pro credere ad una ricompensa futura, se occorre guadagnarsela con un vero sforzo, con un atto di sacrificio? Chi non crede nell'avvenire delle vecchie cose sacre, è costretto tuttavia a ricordarsi del loro passato. Perché non caricarsele sulle spalle per rispetto della loro antichità, per pietà del loro decadimento, per timore d'essere ingrati? Felici coloro che credono; essi sono ancora su questa riva e già vedono lo splendore di una perfetta bellezza sotto le rughe della vecchiaia. Ma anche coloro che non credono nella metamorfosi, anch'essi hanno un interesse: quello di una gioia inattesa. Per questi, come per quelli, è medesimo il dovere: bisogna andare avanti portando sulle spalle tutto il peso delle cose antiche.

Uomo del nostro tempo! Se tu vuoi essere uomo dell'avvenire, non dimenticare tra le rovine fumanti tuo padre Anchise e gli dèi della tua famiglia. Questi ebbero bisogno di un pio eroe per essere portati in Italia, ma essi soli poterono donare a lui e alla sua discendenza l'Italia, e con essa il dominio del mondo. Orbene, le nostre cose sacre sono piú possenti di quelle dei Troiani e, con esse, dobbiamo arrivare ben piú lontano che in Italia, piú lontano che ai limiti della Terra. Il salvatore si salverà. Questo è il mistero del progresso, non ce n'è e non ce ne sarà un altro.

Vladimir Solov'ëv

da *Taiina progressa,* traduzione dalla versione francese di Vittorio Leti Messina.

La coscienza di sogno

5. L'elemento drammatico del sogno

Nel sogno non conta tanto l'immagine per se stessa, quanto il particolare stato d'animo che ad essa si accompagna. L'immagine come tale ha sempre un molteplice significato che non rivela mai di per se stessa. È sempre una indefinibile ma precisa e netta sensazione che accompagna il sonno, la quale rivela all'anima la base reale della sua esperienza. Chi vuol penetrare nella realtà della vita di sogno, deve superare la tendenza di dar troppo peso alle immagini e sostituirla con l'osservazione dei moti dell'animo. Non è mai il sogno come spettacolo, come rappresentazione, che deve interessarci, bensí il suo dinamismo, la sua drammaticità. Nel ricordare il sogno, bisogna sforzarsi di rievocare, per quel tanto che si può ancora, i moti dell'animo che lo hanno accompagnato. Bisogna per esempio potersi dire: «Quando esperimentavo quella immagine, c'era in me uno stato di tensione; poi, quando è comparsa l'immagine successiva, a questo stato di tensione è subentrato un rilassamento, una calma piena di forza».

Cosí, abituandoci un po' alla volta ad osservare i moti della nostra anima durante il sonno, arriveremo a fare una importante constatazione. Che è questa: nel sogno i sentimenti diventano qualcosa di reale, crescono di statura, acquistano consistenza e peso, diventano esseri reali.

6. La base oggettiva del sogno

Vedete, nel mondo dei sensi che esperimentiamo durante la coscienza diurna di veglia, i sentimenti non hanno troppa consistenza. Per quanto fortemente possiamo sentirli, sappiamo pur tuttavia che prima o poi scompariranno dal campo della nostra anima. Essi non fanno parte della realtà del mondo; non sono che un prodotto momentaneo della nostra persona. **Essi sono il soggettivo senza valore di fronte all'oggettivo che assomma in sé tutta la realtà**.

Nella coscienza di veglia esperimentiamo questo stato di cose:
1) l'immagine del mondo, data dalla molteplicità delle nostre percezioni, come fatto oggettivo; 2) i sentimenti come fatto soggettivo.

Di fronte a un'unica immagine della percezione, per esempio quella della rosa, si hanno negli uomini infiniti sentimenti determinati dalla particolare sensibilità animica di chi l'osserva. Nel sogno invece l'uomo ha i sentimenti fuori di sé. Essi costituiscono ora l'ambiente della sua anima e si dispiegano tutt'intorno a lui come nel mondo dei sensi i monti, i mari, gli alberi, le pietre ecc. E dentro di sé ha invece ora l'immagine. Perciò nel sogno si presenta quest'altro stato di cose:
1) i sentimenti come fatto oggettivo; 2) le immagini come fatto soggettivo.

Come nel mondo dei sensi per una sola immagine possiamo avere infiniti sentimenti, cosí nel mondo dei sogni per un solo sentimento possiamo avere infinite immagini. E come nel mondo dei sensi sappiamo di aver raggiunto la realtà oggettiva quando, trascurati i nostri sentimenti personali, lasciamo parlare soltanto la cosa, cosí nel mondo dei sogni dobbiamo trascurare l'immagine soggettiva per cogliere l'essenza dell'oggettivo sentimento.

7. Critica dell'interpretazione psicanalitica del sogno

Vorrei esprimermi anche in un altro modo e dire: chi è scienziato nel mondo dei sensi diventa poeta nel mondo del sogno. Chi è poeta nel mondo dei sensi diventa scienziato nel mondo del sogno. Nel sogno la scienza si fa poesia e la poesia si fa scienza. Perciò proprio gli scienziati sono cosí poco adatti a comprendere scientificamente il sogno. Gran parte di ciò che la psicanalisi ci dice intorno ai sogni è pura fantasia poetica, è favola mitologica. La psicanalisi difatti, nella sua interpretazione del sogno, si basa sulla immagine soggettiva e non sul sentimento oggettivo. Qualcuno obietterà: ma è proprio il contrario. Freud è subito passato dai sette gatti neri al sentimento che ne stava alla base, la gelosia. Sí, questo è vero; ma appunto in questa apparente perspicacia si nasconde un grande semplicismo. Potrebbe benissimo darsi che dietro il sogno di quella figura ci stesse qualcosa di completamente diverso da quello immaginato da Freud, e che quel qualcosa rimasto sconosciuto abbia assunto la forma soggettiva dei sette gatti neri soltanto perché da sette giorni la signora passava per una crisi di gelosia.

Tutto ciò è molto utile per sapere la causa soggettiva che ha prodotto quella altrettanto soggettiva immagine di sogno, ma non aiuta minimamente a comprendere la realtà oggettiva che sta alla base del sogno. Forse un esempio chiarirà questo pensiero. Una banda sta suonando in piazza un'allegra marcia militare. Tra tanti visi lieti, voi osservate quello di un uomo che piange. Volete rendervi ragione delle sue lacrime e con i dovuti riguardi ve ne informate. Egli vi risponderà: «Al suono di questa musica mio figlio è partito per la guerra e non è piú tornato».

Voi ora sapete molte cose che prima ignoravate. Sapete per esempio perché l'anima di un uomo risponde con un sentimento di infinita tristezza al suono di una musica gaia. Ma che cosa sapete sulla musica, cioè sul fatto obiettivo che ha provocato la tristezza nell'animo di un uomo e l'allegria in quella di un altro? Proprio nulla. La stessa cosa avviene – o perlomeno può avvenire – nell'interpretazione cosiddetta scientifica del sogno. Essa non è capace di andare oltre i limiti della pura soggettività. S'intende bene che il piú delle volte ciò basta, perché anche chi sogna non va spesso oltre i confini della propria limitata personalità e si accontenta di rimuginare le reminiscenze della vita di veglia, di modo che in questo caso è inutile cercare un nesso tra contenuto soggettivo e fatto obiettivo. Tale nesso manca molte volte anche nella vita di veglia. Immaginiamo di poter osservare i sentimenti di due uomini che camminano per un viale di tigli fioriti. Nell'anima di uno si svolgono amorosi sensi, l'anima dell'altro è in preda a cupo sconforto. E perché ciò? Perché il primo ha saputo aprirsi a quegli alberi fioriti, a quel blando profumo, e il secondo invece è rimasto chiuso in se stesso, preoccupato forse per gli affari e per i dissesti della sua azienda. Non sempre dunque esiste un nesso tra il soggettivo sentire dell'anima e l'obiettiva realtà dell'ambiente. Ciò vale anche per il sogno. Chi sogna può restare chiuso nella ristretta cerchia della sua personalità. Forse la signora che si è presentata a Freud non aveva realmente dentro la sua anima altro che la gelosia, il timore di essere tradita e i sette gatti neri. Tale fatto non permette però di dichiarare senz'altro che dietro ogni sogno non c'è altro che un fatto soggettivo o fisiologico o psichico. La psicanalisi lo fa, ma con ciò decade da scienza a dilettantismo facilone. Il rigore scientifico impone difatti la necessità di distinguere caso per caso. La scienza purtroppo è inficiata da un grave preconcetto materialistico. Essa pensa che non esista altro che il mondo dei sensi e l'uomo che ne subisce le impressioni. Perciò si pone a priori l'idea fissa che nel sogno non ci può essere altro che reminiscenza della vita di veglia, o trauma psichico, o riflesso fisiologico. Invece proprio nel sogno osservato con serietà scientifica e senza preconcetti, l'uomo può per la prima volta accorgersi che oltre al mondo della materia fisica esiste anche un altro mondo attivo e reale. Lo possiamo chiamare il mondo dei sentimenti obiettivi, perché è appunto con questo carattere che esso comincia a comparire nel sogno. Vi siete svegliati d'improvviso nel cuore della notte con l'anima piena di paura? Uno a cui accada questo, si mette subito a domandare la ragione della sua paura e finisce col dirsi che ha fatto un brutto sogno di cui non ricorda piú nulla. Nel porsi questa domanda egli è spinto dall'esperienza della vita diurna. Nel mondo dei sensi la paura è difatti una impressione soggettiva provocata da un fatto esterno.

Carmelo Nino Trovato «I giardini della notte – Canto dell'amore eterno»

Per comprendere il sogno è però necessario sgomberare l'anima dalla *forma mentis* propria della vita di veglia. Nel sogno i sentimenti sono esseri reali. Qui se l'anima ha un senso di paura, non è perché qualcosa l'abbia intimorita, ma perché essa è venuta a contatto con l'essere paura. Similmente nel sogno entriamo in relazione con l'essere gioia, l'essere dolore, con l'essere lussuria, con l'essere ingordigia, con l'essere gelosia ecc. Di giorno questi esseri sono in noi, di notte sono fuori di noi, obiettivi. Per questo abbiamo detto che nel sogno piú che l'immagine conta il drammatico susseguirsi dei sentimenti. Questi sentimenti del sogno non sono difatti nostri sentimenti personali e perciò tinti di ogni possibile errore. Essi stanno là fuori nel loro mondo. Noi l'incontriamo ed essi possono rivelarci qualcosa di quel mondo che sfugge al senso fisico.

Fortunato Pavisi (**3.** Fine)

Testo tratto da una conferenza tenuta dall'Autore a Trieste, il 13 gennaio 1948, riveduto a cura del Gruppo Antroposofico di Trieste.

«Da allora in poi fui un Io»

D.N. Dunlop

All'inizio degli anni '90 colsi l'occasione di visitare in Francia luoghi di rilevante interesse personale. Il "campo base" delle spedizioni era l'accogliente dimora del Conte Willan-Nazzari di Calabiano, situata al margine del bosco di Fontainebleau. Il padrone di casa è un amico discreto ed un antroposofo grosso e incontenibile, attivo membro della Christengemeinschaft e, a quel che sembra, benefico tormento per l'attuale Vorstand dell'Edificio di Dornach. Da lui appresi qualcosa che riguardava la vita e la personalità di Daniel Dunlop, importante discepolo di Rudolf Steiner. Il ritratto fotografico e le vicende di Dunlop si fusero in me come una profonda e duratura impressione interiore.

Per quello che mi è dato di sapere, nel nostro Paese la sua personalità è pressoché sconosciuta. Non confidando nel rigore della memoria, lasciai in sospeso l'impulso di dire qualcosa su Dunlop finché un amico che lavora a Chicago, il dott. Federico Simone, mi confermò che poteva trasmettermi elementi biografici precisi. Simone ha fatto molto di piú: è riuscito a condensare in poche pagine diverse caratterizzazioni importanti. Pur sacrificando molto, l'articolo che volevo scrivere per l'Archetipo lo ha fatto lui. Io mi sono limitato a revisionare lo scritto, cancellando qualche riga ed aggiungendo qualcosa.

Sono intimamente convinto che anche la minima connessione (in sostanza pochi pensieri) con vere Personalità capaci di sperimentare direttamente lo Spirito, sia importante e benefica per chiunque. D.N. Dunlop è inoltre un chiaro esempio di come il veggente dello Spirito possa essere anche un capace protagonista della vita e dei problemi che la vicenda terrena pone all'uomo.

Franco Giovì

Daniel Nicol Dunlop, occultista, teosofo, antroposofo, fondatore della World Power Conference, amico di William Butler Yeats e discepolo di Rudolf Steiner, nacque a Kilmarnock, in Scozia, il 28 dicembre 1868, unico figlio di Alexander e Catherine Dunlop. Kilmarnock oggi conta circa 50.000 abitanti e si trova a circa 30 miglia da Glasgow.

La madre Catherine, nata Nicol, morí a 26 anni, quando Daniel ne aveva 5, ed egli fu mandato a stare col nonno sull'isola di Arran. Fu cosí che mise piede sulla terra che per i successivi sette od otto anni avrebbe formato lo scenario principale della piú importante esperienza della sua giovinezza. Arran è un luogo speciale. L'isola, ha quasi la forma di un uovo, e si può girare in auto in due ore. Era già abitata nel Neolitico, come testimoniato dai numerosi tumuli, circoli di pietre e menhir che vi si incontrano, particolarmente nella metà meridionale dell'isola. Il clima è mite grazie alla corrente del Golfo e le montagne dell'isola si levano fino ad una altezza di duemila piedi sul livello del mare. Il nonno, nella cui casa era cresciuta anche la madre di Daniel, era un pescatore di lingua Gaelica, che viveva a Kildonan, uno dei piccoli villaggi nei dintorni di Lamlash. Il nome di questo villaggio deriva da San Donan, che nel sesto secolo venne ad Arran per evangelizzare gli abitanti pagani.

Durante la sua giovinezza Dunlop ebbe un'importante esperienza, di cui egli parlò soltanto ad una ristretta cerchia di amici. Era l'estate del 1882. Un giorno, c'era un forte temporale, pioveva e gli abiti di Daniel erano tutti bagnati. Verso sera il temporale aumentò d'intensità e lui e suo nonno abitavano in una piccola casa lontana da altri esseri umani. Mentre se ne stava nel suo lettino, un inquietante senso di timore si insinuò in lui, e cosí chiese al nonno di lasciarlo venire nel suo letto. Lí si addormentò tra le braccia del nonno. Ma quella notte il vecchio morí, e quando il ragazzo si svegliò si ritrovò a giacere in una pozza di sangue. Una delle vene sulla fronte del nonno era scoppiata. Daniel era in stato di shock, ma non spaventato. Si alzò, riattizzò il fuoco, asciugò i vestiti bagnati e stette seduto su una piccola panca davanti alla finestra a guardare il mare. Mangiò un'aringa fritta e dopo questo leggero pasto cominciò a pensare. «Ero pienamente consapevole che mio nonno era morto e che ero solo, ma non provavo nessuna fretta, cosí mi misi a pensare e i miei pensieri si trasformarono in sogni e i sogni in visioni».

Da quell'esperienza di morte, libero com'era da qualsiasi senso di paura, sorse una stella che illuminò talune zone dell'umana esperienza che devono altresí rimanere celate all'ordinaria coscienza di veglia legata ai sensi e all'intelletto. Fu come se il devoto attaccamento del ragazzo al nonno – senza dubbio di natura simile a quello

che portava per la madre – gli aprisse un occhio interiore. Cosí la cortina sulla quale sono di solito tracciate le forme del mondo dei sensi, e che pure ci appaiono cosí vicine e reali che quasi mai sospettiamo o riconosciamo la presenza di un velo, si aprí nel momento in cui suo nonno scomparve dietro di esso. Allora, colui che era passato oltre cominciò ad apparire in forma metamorfosata, innanzi all'occhio della mente di quello che lo cercava, in retrospettiva, in una serie di immagini che portarono il loro osservatore ancora piú addentro al loro tessuto. «Potei vedere me stesso cavalcare un cammello e altri unirsi a noi e vidi mio nonno, ma con un volto diverso, a dorso di un cavallo. Indossava un prezioso abito bianco». Alla domanda se fosse stato un abito arabo egli replicò: «No, era molto piú prezioso, forse egiziano». Poi le immagini arrivarono e cambiarono costantemente, come in un caleidoscopio. Ne descrisse un'altra. Vide se stesso come un giovane ufficiale che ammirava uno piú anziano e di gran bell'aspetto, che cavalcava accanto a lui attraverso il deserto. Poi si vide come un giovane greco, con indosso un abito bianco e con una cintura dorata: se ne stava appoggiato al pilastro di un tempio, osservando la processione che vi entrava. Si trovava in uno dei boschi sacri dedicati al culto dei Misteri Orfici e provava grande dolore poiché la donna che amava era stata portata via da lui per l'iniziazione nel tempio. Si sentiva del tutto desolato. Quest'ultima immagine e l'esperienza connessa ad essa rievocano stranamente qualcosa d'altro: è come se rappresentasse una sorta di capovolgimento di una delle scene del quarto Dramma Mistero di Rudolf Steiner, la scena della donna egiziana appoggiata contro un pilastro del tempio, lo sguardo pieno di desiderio che segue l'amato "neofita" che le è stato strappato via dal tempio… «Non sapevo nulla di reincarnazione allora, sperimentai solo le mie vite passate, ma senza alcuna conoscenza teorica sull'argomento». Cosí Dunlop caratterizzò piú tardi queste esperienze interiori.

Il ragazzo rimase nella casupola isolata per alcuni giorni. Mentre il cadavere del vecchio giaceva sul letto, Daniel sbrigava quanto era necessario per sopravvivere in quella completa solitudine, seguendo i consigli della vivente entità spirituale del nonno. Dopo che le visioni gradualmente svanirono, Daniel andò all'unico ufficio postale sull'isola, che era attrezzato con un telegrafo. Si trovava in un negozio a Brodick, a circa tre ore di marcia. Quando Daniel chiese all'addetto di spedire un telegramma a suo padre sulla terraferma per informarlo della morte del nonno, l'uomo non poteva, dapprima, credergli – forse a causa del modo del tutto normale e tranquillo con cui aveva formulato la sua richiesta. «Ma dopo tutto, gli dissi, era affar mio; lui era obbligato a spedire il telegramma anche se era tutto falso. Cosí, allora, lo spedí». Suo padre arrivò sull'isola e con un pony e un carro. Lui e suo figlio trasportarono il nonno al luogo di sepoltura, un semplice appezzamento di terra lontano dai cimiteri. Non ci fu nessun pastore né accompagnatori, né impresari di pompe funebri, né pubblico. Dunlop finisce la descrizione di queste scene ed esperienze che lo segnarono cosí profondamente, con l'osservazione: «Da quel momento io mi svegliai. Ebbi una specie di visione del futuro, e tutte le mie idee si rifanno a quella».

Dopo la morte del nonno, dovette lottare per sopravvivere materialmente, mentre nel frattempo si dedicava con dedizione allo studio della letteratura occultistica. Spostatosi a Dublino, Dunlop scoprí *La Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky e divenne attivo nei circoli teosofici. Era da poco diventato amico di W.B. Yeats e del poeta veggente George William Russel, noto al pubblico con lo pseudonimo di A.E. Tenne numerose conferenze presso la Società Teosofica e pubblicò un periodico mensile, «The Irish Teosophist».

Nel 1906, Dunlop vide Rudolf Steiner da lontano durante un'affollata Convention della Società Teosofica. «Il suo volto e il suo portamento mi lasciarono un'impressione indimenticabile».

A fianco dei suoi studi esoterici, Dunlop, laureatosi brillantemente in ingegneria, ebbe un ruolo guida nell'industria elettrica Britannica, fondando nel 1911 la B.E.A.M.A. (British Electrical and Allied Manifacturers' Association), di cui divenne Direttore nel 1917, e come pioniere di iniziative quali la prima Conferenza Mondiale dell'Energia (World Power Conference, oggi chiamata World Energy Congress, o WEC) allo scopo di «promuovere lo sviluppo e l'uso pacifico delle risorse energetiche per il piú vasto beneficio di tutti, sia a livello nazionale che internazionale». Il 30 giugno 1924 la prima Conferenza fu inaugurata dall'allora Principe di Galles, sotto gli auspici della British Empire Exhibition, alla presenza di oltre duemila delegati da circa quaranta Paesi. La Conferenza ebbe luogo esclusivamente su iniziativa personale di Dunlop, e fu la prima conferenza internazionale del dopoguerra a cui parteciparono, su invito, delegazioni non solo russe, ma anche tedesche. L'invito alla Germania fu esteso sulla base di un senso di realtà e di giustizia.

Dunlop incontrò Rudolf Steiner nel 1922, e tale incontro giocò un ruolo significativo nella concezione della Conferenza, che fu di fatto presentata da Dunlop proprio nello stesso anno. Due anni dopo, al termine della Scuola Estiva a Torquay, Steiner visitò la British Empire Exhibition a Wembley, dove un mese prima era stata inaugurata la World Power Conference, e ne discusse i fini con Dunlop. Nelle intenzioni di Dunlop vi era la fondazione di una Conferenza Mondiale per l'Economia ed in connessione a ciò una volta disse: «Mi era chiaro che era impossibile mettere assieme i politici, e siccome tutte le decisioni economiche importanti sono nelle mani dei politici, non c'era speranza di fondare un corpo economico internazionale come primo passo. Ma era possibile mettere assieme esseri umani nel settore delle questioni tecniche, e cosí cominciai da lí. Ma nella mia testa è sempre stata presente l'idea di allargare tale corpo di ingegneri ad un corpo di esperti di tutte le branche dell'industria e dell'agricoltura. Volevo includere non solo i produttori e i distributori, ma anche i consumatori, e considerare il loro punto di vista».

Nel 1920 Dunlop aveva fatto domanda per diventare membro della Società Antroposofica e l'incontro con Rudolf Steiner avvenne il 14 aprile 1922, durante la sua prima visita in Inghilterra dopo il 1913. L'industriale Josef van Leer cominciò un lungo discorso per introdurre Dunlop a Rudolf Steiner, visto che questi conosceva poco l'inglese e Dunlop conosceva poco il tedesco. Ma sembra che Rudolf Steiner si fosse già formato un'idea su chi gli stava dinanzi. Ad un tratto – apparentemente, senza che van Leer se ne accorgesse – Rudolf Steiner afferrò la mano di Dunlop sotto il tavolo e la strinse per diversi minuti. Dunlop scrisse: «Il primo incontro recò immediato il riconoscimento: ecco colui che sa, l'Iniziato, il portatore dello Spirito della sua Era. L'incontro umano fu stabilito immediatamente: una stretta di mano che durò dei minuti; una conversazione che sebbene avvenisse in lingua ordinaria, sembrò avvenire in un ambito infinitamente piú profondo di comprensione, e fu riempito da un'indescrivibile dolcezza e calore. Sentii come se l'incontro fosse stato – come una volta Rudolf Steiner stesso vi accennò – della natura di un rincontrarsi dopo anni, forse vite, di vagabondaggio e ricerca. Lasciai quell'incontro col cuore infiammato di riconoscenza che la mia ricerca avesse trovato il suo compimento».

L'8 maggio del 1922, Dunlop uscí dalla Società Teosofica. Nell'agosto del 1923, Rudolf Steiner tornò in Inghilterra e tenne un nuovo ciclo di conferenze (pubblicato col titolo *Conoscenza iniziatica*) a Penmaenmawr, dove Dunlop aveva organizzato la Scuola Estiva Internazionale. Nelle parole di introduzione Rudolf Steiner espresse la sua «particolare gioia e soddisfazione per la scelta del tema effettuata dal signor Dunlop, in quanto mi dà l'opportunità di connettere quanto l'Antroposofia ha da dire sul presente e sul prossimo futuro con la piú vecchia saggezza e la piú antica vita spirituale dell'umanità».

L'11 agosto 1924, nel municipio di Torquay, Rudolf Steiner poté iniziare un nuovo ciclo di conferenze (poi pubblicato con il titolo di *Coscienza d'Iniziato*), all'apertura della seconda Scuola Estiva Internazionale. Dunlop raggiunse Torquay immediatamente dopo la conclusione della prima World Power Conference. Rudolf Steiner osservò che «in queste Scuole Estive è stato possibile per la prima volta sviluppare cose che necessitavano di un certo terreno per essere preparate in un certo modo. La questione può essere posta cosí: entrambe le Scuole Estive sono state organizzate in modo tale che, in senso occulto, uno si sentiva "a casa"». Dunlop, in seguito al suo ingresso nell'Antroposofia, non poté piú scrivere libri o tenere conferenze. Quando gli fu chiesta la ragione di ciò, rispose: «L'Antroposofia ha formato un nuovo organo in me. Altri devono tenere conferenze, ma io devo parlare dopo. Alla gente non piace che io parli dopo una conferenza, credono sia superfluo; ma io devo farlo». Dunlop in tali occasioni dava un quadro piú vasto, in modo tale che diveniva piú vivo, ma con i piedi per terra. A Dunlop non piaceva che le cose venissero lasciate in aria. «Da quando sono diventato un discepolo di Rudolf Steiner, ho sentito molto profondamente e chiaramente che non dovevo parlare o scrivere, ma dare alle persone adatte la giusta opportunità di scrivere e parlare. Cosí ho limitato il mio lavoro a cose come l'organizzazione di scuole estive, a stampare riviste e a parlare come moderatore dopo che qualcun altro ha dato la sua conoscenza».

Nel 1927 organizzò una terza Scuola Estiva antroposofica a Gairloch, in Scozia, vicino alle leggendarie isole Ebridi. Nel 1923, a Penmaenmawr, aveva discusso con Rudolf Steiner l'organizzazione di una Conferenza Mondiale Antroposofica. Questa si tenne, finalmente, nel 1928, dopo oltre due anni di pianificazione. Rimase, però, l'unica conferenza di questo genere.

Dunlop si ammalò gravemente nella prima metà del 1930, dopo essere stato eletto Segretario Generale della Società Antroposofica in Gran Bretagna. La malattia lo porterà alla soglia della morte. Un'amica stretta scrisse: «Quando, dopo un giorno o due, emerse dallo stupore della sua terribile lotta con la morte, sembrò completamente cambiato. Non dimenticherò mai la possente impressione che mi fece. Il suo volto era terribilmente sottile, e coperto da una barba scura. I suoi occhi bruciavano con un fuoco sacro e meraviglioso. Mi disse che egli non era lo stesso Daniel Nicol Dunlop che avevo conosciuto… che aveva contemplato la Luce del Cristo. Poi disse: "Io sono Cristo". Intendeva che aveva ricevuto la Vita da Lui. Continuò parlando della necessità di fondare un nuovo Ordine dei Misteri, un Ordine dei Dodici. Dovevano essere i nuovi Misteri di re Artú. Giorni dopo, richiesto su tale argomento, disse che aveva visto nel futuro, ma che i tempi non erano ancora maturi».

Dopo la malattia non fu piú lo stesso, non poteva lavorare a lungo e divenne per lui sempre piú difficile incarnarsi al mattino.

Nel giugno del 1930 si tenne a Berlino il secondo *meeting* plenario della World Power Conference, a cui Dunlop non poté partecipare a causa del suo stato di salute. Il 27 marzo 1932, a Birmingham, Dunlop fondò la World Economic Association, costituita in modo tale che in ogni momento la nuova Società Antroposofica potesse emergere da essa, anche se ciò poi non avvenne.

Daniel Nicol Dunlop morí a Londra il 30 maggio 1935. Il World Energy Congress è ampiamente riconosciuto come il piú importante evento globale del tutto centrato sull'energia. Il ventesimo congresso della Conferenza Mondiale dell'Energia si terrà a Roma nel novembre 2007.

Federico Simone

Bibliografia: T.H. Meyer, *D.N. Dunlop – A Man of our Time,* Temple Lodge, 1992.

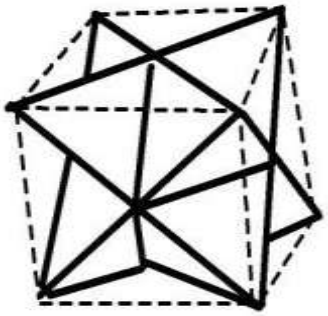
Cronache da BABELE

MODI DI MODA

Non villanelle adorne, non donzelle
amorose, leggiadre forosette,
fresche rose aulentissime, celesti
spiriti chiusi in forme verginali.
Ora per strade e piazze vi salutano
donne leopardo, diane cacciatrici,
ragazze tigri, veneri serpenti,
feline, sensuali, cipigliose
amazzoni fasciate in pelle nera,
dominatrici in riti sado-maso
o prede per il maschio che ha bisogno
di stimoli selvaggi senza i quali
non sa piú fare quello che dovrebbe
compiere per impulso naturale.
«Abbiamo inteso perlustrare i modi
in cui la moda sceglie ed utilizza
gli elementi animali per plasmare
la femminilità nei vari aspetti»
ha detto Andy Solton, curatore
della mostra "Wild Fashion Unashamed"
tenutasi a New York. Padrino e sponsor
lo stilista italiano Roby Ronzin.
E ha precisato per il volgo ignaro:
«Dalla preistoria, piume, pelli e simili
hanno rappresentato il paradigma
di ricchezza, potere e seduzione:
accessori che fissano i parametri
del successo in politica e in alcova».
A questa conclusione sono giunte
anche le donne della controparte
etica, le attiviste della BETA
(Board for Ethical Treatment of the Animals),
il gruppo animalista che imbrattava
di vernice vermiglia le signore
coperte di visoni e cincillà
all'uscita di night e ristoranti
e alle prime dell'Opera. Anche queste
suffragette pietose hanno mollato
dando l'avallo e il placet all'evento
che celebra il trionfo ultimativo
dei macellai sui rari ecologisti.
La stessa Cinthya Browford, nota diva,
che posò nuda nel novantaquattro
mentre abbracciava un gatto per protesta
contro la produzione di pellicce,
è la superpagata testimonial
di Bloodgame, il colosso americano
specializzato in capi ricavati
da pantere, ghepardi ed ocelot.
«Corsi e ricorsi storici – precisa
Andy Solton. – Lo stile animalier
s'impone ormai nei bodysuit, mantelli
da sera leopardati di satin,
nei parka foderati di duvet,
nei piumini e cappotti dal design
aggressivo, ferino, vitalistico».
È un trend che non ammette alternative.
E le dolci madonne vereconde
dei quadri di Luini e Raffaello,
le donne Donne, angeliche e devote
Scale al Fattore, non ci sono piú,
uccise da una felpa di zebú.

Il cronista

La capacità di formare IMMAGINI e il suo potere



L'intuire che nel cubo, che possiede sei facciate quadrate uguali, si intersechino internamente due tetraedri formati ciascuno da quattro triangoli equilateri uguali, i cui spigoli corrispondono esattamente alle dodici diagonali dei sei quadrati del cubo, può un giorno farci comprendere il detto occulto: «La pietra nel suo essere è un triangolo, nelle sue qualità un quadrato».

Cosa differenzia la matematica dalla geometria? La geometria sintetizza il rapporto vivente con lo spazio. La matematica, che è piú astratta, no.

Altro poderoso simbolo: ci sono molte storie in cui qualcosa "è andato dritto" oppure qualcosa "è andato storto".

In pressoché tutte le storie si creano degli avvenimenti perché si sia partecipi agli svolgimenti che descrivono un *torto* che viene subíto da qualche persona. Dopo di che, vi è tutto un romanzo nel mezzo, o un film, in cui i vari protagonisti tentano di ripristinare un *diritto*. Ma solo di linee *storte* o di linee *dritte* trattasi.

Tutta la comunicazione è "simbolica". Cosí pure i servizi in televisione non possono essere esenti dal fatto di rappresentare *un pezzo* della realtà e di sottintendere il *pezzo mancante*: il dramma è di intendere "una" parte della moneta come la moneta stessa. Chi ha l'altra parte della moneta? Io.

Certamente osservare come venga manipolata la comunicazione di massa risulta una cosa molto interessante ai nostri fini, poiché immette i metodi intuiti in un tessuto sociale reale. Osservavo un servizio giornalistico televisivo sulla *convention* di un partito il cui presidente, non potendo partecipare ma volendo essere presente, telefona. Come lo "rappresenta" il TG3 o il TG5, scelti a caso? Il fatto è *unico*, la rappresentazione, nel senso di comunicazione del fatto, è *differente* e suscita differenti percezioni.

TG3: inquadrature di personaggi che in silenzio, fermi, ascoltano il presidente che telefona; nella grande stanza tutti ascoltano la voce che proviene dall'altoparlante.

TG5: inquadrature dei convenuti mentre parlano e stacco su foto del presidente mentre parla al telefono. L'impressione che resta non è piú quella di una "tele-comunicazione", assunta autoritariamente, che il puro fatto (TG3) descrive, ancora di piú perché confrontata con la *convention* del partito alternativo vista poco prima in cui l'altro presidente era presente; l'impressione invece viene deviata sottilmente, smorzando il fastidio che un tale intervento "per altoparlante" può dare.

Quello che passa per i nostri "notiziari" in realtà è sempre molto piú simile alla propaganda di qualche bene/male-intenzionato che ci vorrebbe fare intendere qualcosa che è solo e sempre la *sua* verità. Il movimento compensativo a tutto ciò potrebbe essere quello che, nel confronto di diversi notiziari, si nota come *posto in maggiore evidenza* oppure *nascosto, sottaciuto, non detto*.

Le descrizioni, le persone, le loro parole, i discorsi, quello che può venire comunicato quale contenuto "esoterico", tutto è, per sua natura, un contenuto parziale, "un pezzo". Viceversa, immaginiamo ora che le parole che leggerete abbiano un peso molto grande, che ognuna di queste prossime parole abbia il peso di una realtà assoluta, come quella che percepiamo immediatamente quando la nostra sposa/sposo ci dice che ci ama da sempre, e sappiamo che è vero, perché siamo innamorati; oppure quando la nostra sposa/sposo ci dice che ci lascia per sempre, e sappiamo che è vero perché non siamo piú innamorati. O ancora, il peso di quelle parole che prorompono infuocate davanti a qualcosa che suscita sdegno, o le parole che cerchi, con tutta la delicatezza possibile, tirando fuori tutta la gentilezza di cui sei capace, quando devi dire a tuo figlio, o al tuo piú caro amico, o a tuo fratello, del malanno di cui è affetto. Parole del peso di quelle di Massimo Scaligero: …«Il pensiero in realtà scaturisce dall'essenza stessa da cui emana la Vita: compito del pensiero è conoscere la propria scaturigine, perché in essa ogni volta incontra l'essenza degli enti, delle cose e degli eventi del mondo, che Filosofia e Scienza collocano di là dal conoscibile». …«L'estrinsecazione della *dynamis* imaginativa è in sostanza una mediazione offerta dalla coscienza al fluire della forza interiore piú alta: alla cui impersonalità viene assicurata una veste adeguata, perché penetri sostanzialmente nell'anima. Lo sperimentatore, con la libera imaginazione, offre la "forma" di cui necessitano le forze sovrasensibili, per non soverchiare con la loro potenza l'umano. Con il fluire di tale forza, il discepolo fa suo un elemento interiore di vita identico a quello della natura creatrice: dispone della prima forma di Magia Interiore. Si può dire magia dei nuovi tempi, germe di una redenzione cosciente nell'umano e di una reale evoluzione dei processi etico-sociali». …«Cosí la malattia è un'intensa imaginazione incarnata. Essa ha alla base un processo imaginativo, mediante il quale lo Spirito tende a un determinato conseguimento. Tale imaginazione, posseduta, è il principio della guarigione»[1].

Se da questo immaginare comincia a rivelarsi un ambito di *Vita*, che rimanda ad una attitudine di *Verità*, quello che comincia a delinearsi è una specie di *Via* in cui vi si può cominciare a scorgere un soggetto, quel soggetto che tiene le fila di tutto ciò: l'elemento ordinatore, l'io, l'*Io sono*.

Si scorge immediatamente la sua prima caratteristica sostanziale: posso dirlo di me solo io, nessuno può dire «Io» indicando un'altra persona. Fondandosi sul *vivente* e sul *vero*, comincia a delinearsi una *via* che porta all'*Io superiore*, all'*Io sono.* Già con le vocali grammaticali si *inverte* in euritmia, cosí anche quello che si delinea come percorso è stato dato invertito: «Io sono la via, la verità e la vita». Comincia in tal modo a rivelarsi quella che è la caratteristica del piano spirituale, in cui si manifesta un evento ma lo si percepisce "al contrario".

È la mente quale "specchio", è il pensiero "riflesso". Riflettete…

Può succedere che in quei momenti di tersa destità che si annunciano tra l'ultimo sonno e la prima veglia, si venga colti da una commozione infinita e si avverta il movimento dell'aria di quella veste che trattiene il riverbero del "femminile assoluto" e quello che si rivela in quel momento quale esterno a sé sembra appartenere alla piú intima essenza dell'anima, sembra essere *l'anima stessa.* Può accadere allora di comprendere in un secondo l'impulso dell'uomo a cercare la donna, la donna della sua vita, ma *fuori* di sé: quella Donna che tutte le donne incarnano incoscientemente, fino al livello fisico, e che tutti gli uomini cercano nel fisico, fuori di sé… *Maschi che cercano di essere Uomini. Femmine che cercano di essere Donne.*

Lí, nello stesso secondo, scorgi l'amico che ora scopri condividere la stessa infinita commozione. Scorgi un'altra persona, la riscopri, ora la vedi veramente, ora sai perché quella sera, a ora inoltrata, hai sentito quel leggero tremolío scorrerti sul viso e cadere nel vuoto mentre ascoltavi le sublimi parole del Sommo Poeta:

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta piú che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sí, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

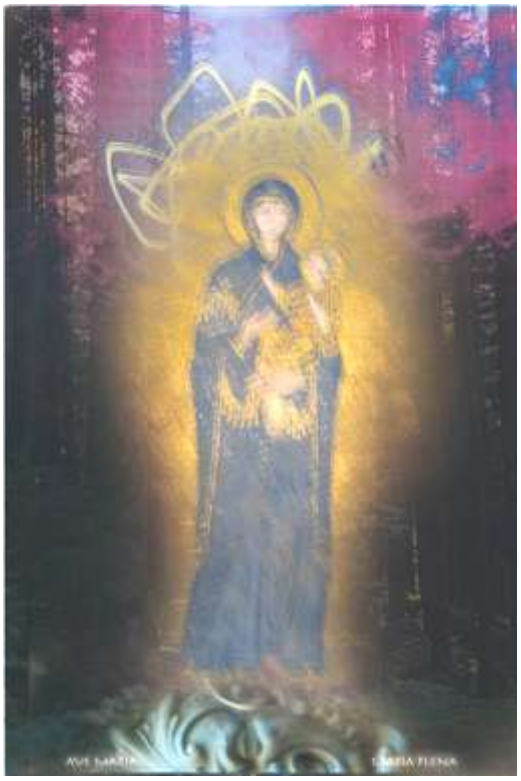
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'etterna pace
cosí è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra i mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.



I contenuti devono essere immersi nell'anima, messi a bagno nell'anima, acciocché trasformino. Ecco che si è pervasi dalla *meraviglia*, percossi, scossi dalla Meraviglia: meraviglia che ci racconta lo splendore di ogni cosa, che ci porta fino alla commozione, fino alla *compassione.* È la compassione capace di accendere quell'intimo moto interiore il cui movimento fluisce sempre fuori da sé, sostanziato di Verità e di Vita, a cui si può dare il nome di *coscienza.* Si aspetta invece dal Maestro esterno la risposta risolutrice del proprio problema, si aspetta che venga "da fuori", da dove non potrà mai venire.

Saranno quella meraviglia, quella compassione e quella coscienza che sostanzieranno il Corpo di Umanità prossimo a poter o non poter essere rappresentato, secondo le scelte libere che vorremo o non vorremo fare.

Non è difficile, in fondo. E noi stessi diveniamo poeti:

Folgore saetta fuori dalla pietra
risplende il mistero manifesto
il nome delle cose risuona
l'anima del mondo è la mia.

Maurizio Barut (**6**. Fine)

(1)M. Scaligero, "Magia imaginativa", in «L'Archetipo» VIII,1, 2003.
Elaborazione grafica dell'immagine: M. Barut.

Acqua e fuoco

Ca' Loredan Vendramin Calergi

Tra i tanti pur nobili palazzi veneziani, quello voluto da Messer Andrea di Niccolò da Santa Maria Formosa, e da questi commissionato intorno al 1490 all'architetto bergamasco Mauro Codussi, è il piú elegante, armoniosamente solenne e fedele alle linee architettoniche rinascimentali. L'edificio, che affaccia sul Canal Grande, è il miglior testimone della ricchezza e del potere, sia politico sia economico, raggiunto in quell'epoca dal patriziato della potente Repubblica Ducale. E i Loredan, da cui discendeva Messer Andrea, Capo del Consiglio dei Dieci, si collocavano tra le piú illustri casate della città. Seguendo un'animata storia di vendite e successioni ereditarie, Ca' Loredan «*una honoratissima et degna caxa sopra il Chanale Grando cum una faza davanti, la piú bella che ahora se atrova in Venetia*», secondo quanto descriveva il cronista Girolamo Priuli nel 1509, passò per varie mani tra cui quelle del duca di Brunswick, nel 1581, e del marchese di Mantova. Finché, nel 1589, il facoltoso patrizio Vettor Calergi ne riscattò l'intera proprietà aggiudicandosela ad un'asta pubblica per soli 31mila ducati. I Calergi, originari di Creta, si imparentarono lungo due secoli con varie famiglie: Gritti, Sagredo, Grimani e Cornaro, e infine, nel 1739, coi Vendramin, che aggiunsero al proprio cognome quello dei Calergi. A questa famiglia il palazzo appartenne fino al 1844, quando gli ultimi rappresentanti del casato, Niccolò e Francesco, lo vendettero alla principessa Carolina di Borbone, vedova del duca di Berry, e madre dell'ultimo erede legittimo al trono di Francia, Enrico V, conte di Chambord. La duchessa, che si era posta a suo tempo a capo di una rivolta di contadini in Vandea, reggeva ora, dal palazzo sul Canal Grande, le fila delle rivendicazioni legittimiste di molte teste coronate europee detronizzate.

Nel 1865 il palazzo venne dato in usufrutto all'Ordine di Malta. Il motto "Non nobis Domine, non nobis", tuttora visibile sul basamento dell'edificio, ricorda la permanenza nel palazzo dell'Ordine derivato da quello dei Templari e di San Giovanni. Il conte Bardi, imparentato coi Borboni, mantenne la residenza ai piani alti, mentre i Vendramin conservarono il diritto di alloggio al mezzanino, composto da quindici spaziose stanze con saloni.

Fu qui che si sistemò Richard Wagner con la famiglia il 18 settembre 1882, in fuga dall'inclemente cielo di Bayreuth, che aveva rovesciato pioggia, brume e nebbie sulla Festspielhaus della cittadina bavarese, dove in successive rappresentazioni durate tutta l'estate, a partire dal 26 luglio, era stato eseguito per la prima volta il Parsifal, l'opera testamento spirituale del Maestro. Al termine dei vari concerti, Wagner era apparso stanco e logoro, come svuotato di ogni energia. Prima dell'ultima rappresentazione aveva confidato a sua moglie Cosima il presagio della sua fine imminente. Nel diario di lei queste parole: «Tardi nella sera sedevo sola, meditando a lungo tristemente, fin quando la mia mente eccitata cadde nel sonno. Ed io seppi come sarebbero state le cose in avvenire».

Presagi che l'atmosfera di Venezia sembrò confermare. A novembre venne Liszt in visita alla città e fu ospite dei Wagner. Al grande pianoforte del palazzo, nel teatro voluto dalla duchessa Carolina, il vecchio

virtuoso compose un brano che intitolò "La lugubre gondola". Tutto convergeva quindi nella suggestione che Wagner fosse venuto a Venezia per spegnere il fuoco della sua inesausta creatività nelle torbide acque della laguna.

Come ogni anno, Wagner non volle far mancare a sua moglie il regalo sorpresa per il compleanno di lei, che compiva 45 anni il 25 dicembre. Di nascosto, concertò con l'orchestra del Liceo "Benedetto Marcello" la prima e unica sinfonia da lui composta quando aveva vent'anni, quella in do maggiore, diretta alla Gewandhaus di Lipsia nel 1833. La sinfonia fu eseguita sotto la sua direzione il 24 sera, a "La Fenice" illuminata a festa, e costò al Maestro uno sforzo sovrumano, ma fu il dono piú bello che Cosima avesse mai ricevuto dal marito. Quel chiudere il cerchio della parabola creativa del genio di Lipsia era l'addio a tutto: a lei, alla musica, al mondo.

Cosima Wagner

La sera del 12 febbraio il richiamo dell'acqua profonda, dove tutto ha origine e fine, lo vinse. Seduto allo stesso pianoforte, Wagner suonò il lamento delle tre Figlie del Reno: *Oro del Reno! Oro del Reno! / Oro puro! Oh, lucesse ancora nel profondo il tuo puro gioco! / Schietto, fedele / solo è nel profondo: / falso e vile / è quel che lassú trionfa!*

Il giorno dopo, nel pomeriggio, mentre era allo scrittoio lavorando al suo saggio sull'elemento femminile nell'umanità, il suo cuore ebbe un sussulto. La mano che tante note aveva stilato e composto in armonie ineguagliabili, diretto nelle magistrali risonanze del golfo mistico, agitò spasmodicamente il campanello di soccorso. Cosima fece appena in tempo a stringere il marito tra le braccia.

«Il mondo pareva diminuito di valore». Con queste parole Gabriele D'Annunzio commenta nel *Fuoco* la scomparsa di Wagner, avvenuta a Venezia alle ore 15.30 del 13 febbraio 1883. Alla notizia della morte, il giovane poeta era accorso da Roma insieme ad altri suoi amici carissimi, devoti sostenitori dell'autore del Parsifal e di Tristano. Cosima acconsentí che i giovani italiani trasportassero il feretro dal salone del mezzanino di palazzo Vendramin alla barca, e dalla barca alla stazione per il rientro in Germania. Da Roma, il poeta e i suoi compagni avevano portato fasci d'alloro colto sul Gianicolo. Ne ornarono la bara. «Un odore triste di balsami e di fiori» permeava la sala, e lei, «la donna dal viso di neve» era lí, silenziosa e dolente, Musa privata della luce del suo Apollo citaredo, l'eroe che «aveva trasformato in infinito canto, per la religione degli uomini, le forze dell'Universo».

Ai pali dell'ormeggio attendeva la nera gondola, e l'uomo del remo, l'estremo pilota, aveva gli occhi umidi di pianto. Uno stormo di colombe, riferisce il poeta, si levò in volo dal *portego* del palazzo, passò radente sulla gondola, poi si perse in un riverbero dorato, oltre le cupole e i tetti. Venezia, eterno palcoscenico di maschere ed umori, dava l'ultimo saluto all'uomo che piú di chiunque altro aveva fatto della propria vita l'opera d'arte totale.

Leonida I. Elliot

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Vorrei sapere se la tragedia del Sudest asiatico, che ha colpito e commosso il mondo intero, può essere vissuta in maniera piú cosciente da un discepolo dell'antroposofia, e come è possibile partecipare non solo emozionalmente a drammi umani di questa portata.

Edda Costantini

Il discepolo della Scienza dello Spirito dovrebbe in effetti portare incontro a eventi tanto tragici non soltanto la propria adesione emozionale, ma anche quelle conoscenze che lo aiutano a meglio comprendere l'accaduto alla luce del karma maturato, e con la consapevolezza di ciò che avviene dopo una morte che vede unito un cosí gran numero di persone contemporaneamente. Sappiamo che in tali occasioni accade qualcosa che non si verifica nel normale caso di una morte individuale: Durante il *post-mortem*, quando cioè inizia l'opera di liberazione dai corpi – fisico, eterico, astrale – del puro estratto da conservare come nucleo spirituale, tale lavoro viene compiuto in comunione, e chi è piú evoluto guida gli altri e li aiuta. Un efficace contributo a tal fine può anche venire dalla partecipazione corale dei vivi, dal loro dolore, dalla loro preghiera, soprattutto dalla loro meditazione. Si stabilisce allora un rapporto in cui i pensieri dei vivi, intensificati dall'unione con quelli dei trapassati, trovano piú facilmente la forza di aprirsi alla dimensione ultraterrena, dando luogo a un valido sostegno vicendevole.

✉ …Non posso fare a meno di provare una sorta di ripugnanza per gli Ostacolatori, che mettono in atto tutta la loro sapienza ultraterrena per tentare e far cedere una creatura fragile come l'uomo…

Attilio Bonajuti

Ripugnanti non sono le forze ostacolatrici, ma i cedimenti dell'uomo alle loro tentazioni. È il "patto col diavolo" che crea viscide formazioni nell'anima umana, ed è con queste che occorre poi fare i conti. Gli Ostacolatori, una volta riconosciuti e contemplati, possono in un certo modo divenire persino aiutatori dell'uomo.

✉ Come è possibile che nonostante tutto quello che Rudolf Steiner ha insegnato durante la sua vita e la mole delle sue opere pubblicate in tutte le lingue e diffuse nel mondo, non vediamo ancora realizzate le sue aspettative dal punto di vista spirituale, economico e sociale, nonché accettate tutte le geniali soluzioni, anche di ordine pratico, che egli ci ha dato?

Domenico Tarsia

L'opera del Dottore non basta di per sé a far uscire l'uomo dai suoi errori, anche se ha dato e continua a dare un apporto determinante ad una sua maggiore presa di coscienza. E soprattutto, non è la diffusione di tale opera ad essere decisiva, bensí il modo in cui viene recepita dal discepolo che, attraverso il pensiero imaginativo, deve giungere a restituirle la vita che le compete. Nel campo dell'attuazione pratica, ciò che Steiner ha donato può anche essere preso senza la necessaria controparte spirituale, conseguendo cosí risultati pratici non accompagnati dalla giusta attitudine interiore, ma solo sfruttandone le idee ai propri egoistici fini. In tal caso è Arimane a beneficiare dei segreti della Scienza dello Spirito, ma dobbiamo avere la sicurezza che questo karmicamente si ritorce contro colui che determina l'abuso. Non possiamo però non riconoscere il grande impegno dei molti discepoli di buona volontà che su tutta la terra hanno accolto il messaggio steineriano, portandolo avanti nei piú diversi campi: della medicina, dell'agricoltura biodinamica, della pedagogia, dell'euritmia terapeutica o artistica ecc. Occorre comunque ribadire, e non ci stancheremo di farlo, che essenziale per tutti loro è di porre sempre al centro del proprio lavoro quotidiano nel campo antroposofico l'idea che l'ha generato e attraverso cui esso diviene vivente: idea che, solo se ridestata dall'incantamento dell'astrazione dialettica, può contribuire al vero sviluppo della civiltà umana.

✉ Vorrei sapere perché ci sono bambini intelligenti ed altri poco dotati, perché ci sono adulti che capiscono ed altri ingenui, a volte addirittura stupidi. Il cervello umano non è uguale per tutta la specie umana? Che cosa differenzia l'uno dall'altro?

Elena Congiu

Il cervello fisico dell'uomo viene strutturato dalle forze prenatali. Queste agiscono sul germe di vita. Piú l'uomo è evoluto, prima esse afferrano la materia per elaborarla. Il cervello è formato di circonvoluzioni piú o meno complesse. Tanto piú l'uomo è evoluto tanto meno le circonvoluzioni sono complesse. Egli deve anzi arrivare, attraverso un retto lavoro di pensiero, a semplificare la struttura del suo cervello. Ognuno, venendo al mondo, porta già con sé, per mezzo del potere di elaborazione della materia da parte delle forze prenatali, un cervello evoluto secondo quanto attuato nella vita precedente. E ogni suo raggiungimento nella vita attuale è il germe per l'esistenza futura. È per questo che alcuni hanno una predisposizione verso la filosofia e altri verso la matematica, alcuni verso la scienza altri verso l'arte: su quel piano si trovano facilitati da un certo lavoro di pensiero compiuto in passato, in una precedente esperienza di vita.

✉ Ho di recente assistito al battesimo di un bambino, e mi sono chiesto il vero perché di questo rito. Da cosa origina lo spargere l'acqua sul capo?

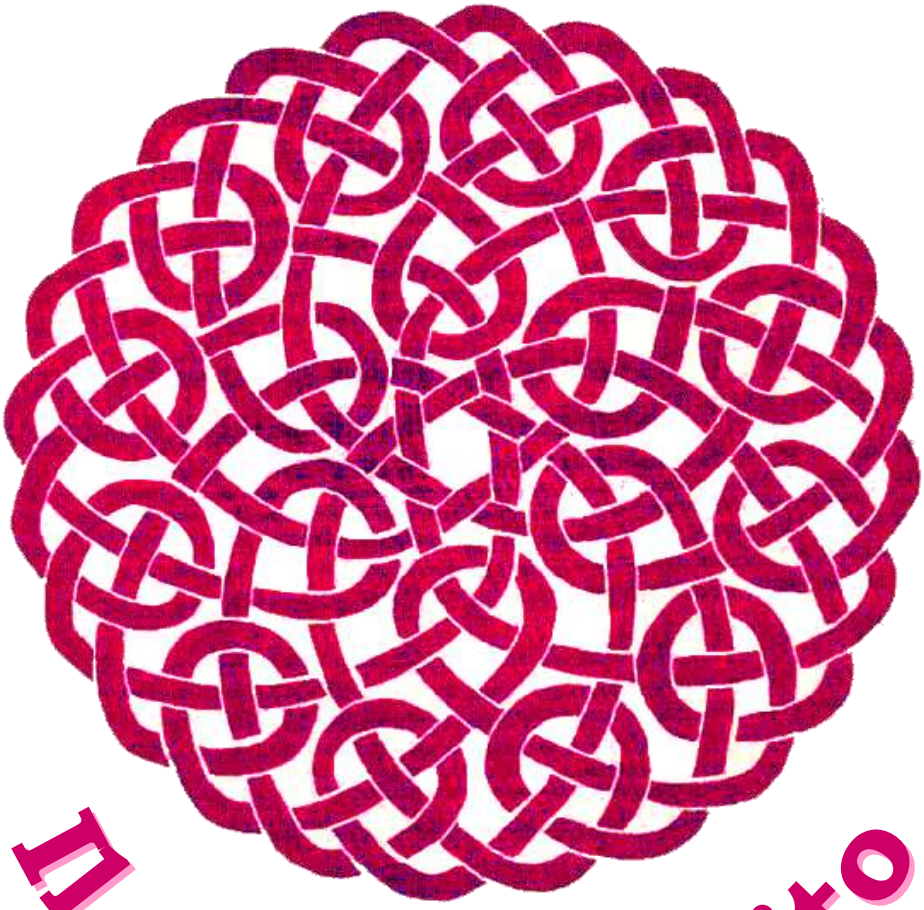
Maurizio Angelini

L'attuale rito è il ricordo simbolico dell'antico battesimo, in particolare di quello impartito da Giovanni Battista. Questi, che era la manifestazione del profeta Elia, aveva l'autorità di dare un tale tipo di Iniziazione, che consisteva nell'immersione della testa della persona nell'acqua. Nella lotta impegnata per la mancanza d'aria durante il tempo in cui la testa veniva tenuta sott'acqua, l'eterico si liberava per un attimo dal fisico, cosí da permettere a determinate forze spirituali di entrare nell'individualità umana. Si trattava di una Iniziazione praticata sin dall'antichità, ma la novità in Giovanni Battista era che egli la concedeva a tutti coloro che si presentavano a lui, e non segretamente nei Misteri, bensí pubblicamente. Questo avvenne anche per Gesú di Nazareth nel fiume Giordano. Ma quando fu immersa nell'acqua la testa di Gesú, ben altra fu l'esperienza che Egli attraversò. Su di Lui discese lo Spirito Santo "a guisa di colomba" e da quel momento tutto l'essere del Cristo, la Sua entità divina, si incarnò. Dopo il Mistero del Golgotha tutte le antiche Iniziazioni si sono trasformate. Anche il battesimo d'acqua dovrà mutarsi, divenendo battesimo di Spirito.

✉ Mi rendo conto da esperienze personali in cui sono stata invischiata recentemente, che la società in cui viviamo sta sempre piú precipitando nella superstizione e nella magia nera. Cosa si può fare per sviluppare la forza per contrastare queste forme deleterie, che sono arrivata a considerare dirette emanazioni del demonio?

Felicita Liotta

L'uomo non ha ancora realmente sviluppato la sua forza, che sarà da lui posseduta solo quando realizzerà l'anima cosciente. Si troverà a quel punto a fronteggiare la vera "magia nera". Egli finora non ha compiuto tanto il male volontariamente, quanto si è lasciato trascinare dalla propria inferiore natura, cedendo alle istigazioni dei due Ostacolatori, Lucifero e Arimane. Sappiamo però che sul finire del secolo scorso è entrato in campo il terzo Ostacolatore, il cui nome, impronunciabile, è formato dalle iniziali degli elementi costitutivi dell'uomo nell'antica sacra scrittura ebraica, secondo quanto ci è stato comunicato da Rudolf Steiner. Nelle profondità animiche dell'uomo c'è questo gigante che dovrà essere affrontato e sconfitto: il piú grande nemico dello Spirito, il nemico del Sole, l'Anticristo. Ma proprio là dove incontra la Bestia, l'uomo può attingere alla sua massima forza, capace di sconfiggere il Male e far trionfare il Bene, essenza questa di cui è intessuta la sua superiore natura. Una tale lotta, se combattuta e vinta, renderà finalmente libero l'uomo, che diverrà allora un vero Io.



Il nodo infinito

Il nodo infinito, tipico della tradizione simbolica dei Celti, rappresenta un tracciato senza principio né fine. Originariamente elaborato intorno al 500 a.C. dalle popolazioni insediate nella regione presso l'odierna cittadina svizzera di La Tène, il motivo del nodo indica per metafora il percorso dell'uomo alla ricerca della suprema condizione d'immortalità. Esso venne in seguito adottato da tutte le popolazioni nordeuropee quale elemento magico e decorativo. Lo si ritrova ad esempio ancora nel VII e fino al IX secolo d.C. nei preziosi codici miniati, in particolare in quelli dipinti dai monaci irlandesi, nei fregi che arricchivano le pagine di Salteri, Vangeli, Libri d'Ore e Messali. Con la loro intricata allegoria volevano indicare l'ininterrotta sempiterna onnipresenza del Divino nel molteplice ordine del creato: labirinto di leggi e condizioni, di meccanismi complessi e ineludibili, attraverso cui l'uomo procede e da cui può uscire soltanto raggiungendo, con la vera conoscenza, la libertà della dimensione spirituale.